

pagine ebraiche

il giornale dell'ebraismo italiano

n. 8 - agosto 2022 | אלול 5782

Pagine Ebraiche - mensile di attualità e cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane - Anno 14 | Redazione: Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153 - info@pagineebraiche.it - www.pagineebraiche.it | Direttore responsabile: Guido Vitale | Reg. Tribunale di Roma - numero 218/2009 - ISSN 2037-1543 | Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale D.L.353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46) Art.1 Comma 1, DCB MILANO | Distribuzione: Pieroni distribuzione - v.le Vittorio Veneto, 28 - 20124 Milano - Tel. +39 02 632461 | euro 3,00
www.moked.it



Una Giornata per il rinnovamento

Cultura ebraica, appuntamento a settembre: Ferrara la città capofila pagg. 2-5

DOSSIER LIBRI IN VALIGIA

Lectures consapevoli

In piena estate, mentre l'Italia scopre di dover tornare nuovamente al voto, un'iniziativa editoriale ha dimostrato come i libri possano essere anche un simbolo di solidarietà. E uno strumento per rafforzare la propria consapevolezza. I nostri suggerimenti di lettura per aprirsi a mondi diversi e armarsi di altri strumenti di comprensione della realtà. / pagg. 13-19



A colloquio con Riccardo Grassi, direttore di ricerca di SWG

“Elezioni, dove va l'Italia”

pagg. 6-7

Il racconto di tre anni



Si chiude il mandato dell'ambasciatore israeliano a Roma Dror Eydar: un saluto anche attraverso le pagine di un libro che racconta i suoi tre anni italiani / pagg. 8-9

OPINIONI A CONFRONTO

PAGG. 21-23

ANALFABETISMO
Anna Segre

STORIA
David Bidussa

UNGHERIA
Francesco Moises Bassano

ODIO
Emanuele Calò

DESTRA
David Sorani

COTONE
Daniela Fubini

MEMORIA
Marco Cavallarini

CULTURA / ARTE / SPETTACOLO

pagg. 26-29



L'ITALIA E GLI EBREI, TRA LUCI E OMBRE

Nella sua ultima raccolta di saggi Alberto Cavaglion affronta il mutevole rapporto fra gli ebrei e la cultura italiana e ne rielabora le premesse alla luce delle ricerche più recenti.

La Francia e Vichy: la sfida della Memoria

pagg. 10-11



► Anche la Francia non ha fatto i conti con il suo passato fino in fondo, a partire dall'orrore e dai drammi prodotti dal regime collaborazionista di Vichy. Alcune recenti iniziative hanno dato modo di tornare, con più profondità, a quei giorni.

Protagonisti / a pag. 24

Tel Aviv, la direttrice italiana che lascia il segno

Una Giornata per il rinnovamento

Cultura ebraica, appuntamento in tutta Italia a settembre con Ferrara città capofila

Domenica 18 settembre tornerà l'appuntamento con la Giornata Europea della Cultura Ebraica, la manifestazione che apre alla cittadinanza le porte di sinagoghe, musei e altri siti ebraici, con centinaia di iniziative, quest'anno in centodue località distribuite in sedici regioni, da nord a sud alle isole.

La Giornata, coordinata e promossa nel nostro Paese dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e alla quale aderiscono ventisei Paesi europei, ha quale tema portante di questa edizione il "rinnovamento".

Un invito a pensare nuovi modelli di convivenza e di sviluppo di fronte alle grandi sfide del nostro tempo. "In un periodo storico in cui è urgente un cambio di passo, sia sotto il profilo della tutela e la preservazione dell'ambiente a livello globale, sia per quanto riguarda le relazioni internazionali e in particolare la gestione del conflitto scatenato dalla Russia contro l'Ucraina, che porta con sé rischi terribili per tutta l'umanità, il rinnovamento è un tema cruciale", evidenzia la Presidente UCEI Noemi Di Segni nell'affrontare il tema della Giornata. "Soltanto attraverso un profondo e radicale mutamento, in termini di capacità di convivenza tra i popoli e in direzione della ricerca di una pace ancora possibile tra le forze in campo, sia nella direzione di una decisa attenzione verso la tutela dell'ambiente e della Terra, po-

RINNOVAMENTO

18 SETTEMBRE 2022

GIORNATA
EUROPEA
DELLA CULTURA
EBRAICA

יום התרבות היהודית באירופה



► In alto la locandina della prossima Giornata della Cultura Ebraica; a sinistra l'ingresso alle sinagoghe di Ferrara.

Mai come in questo periodo storico, il messaggio dell'Unione, "ci siamo resi conto che l'umanità è una sola, e che ogni essere umano è interconnesso all'altro, in questo mondo divenuto ormai molto più piccolo – un vero e proprio 'villaggio globale', per citare un grande teorico della comunicazione – in cui il destino delle nazioni, dei territori, delle singole persone è intimamente collegato".

Occorre pertanto "rinnovare una consapevolezza, quella di far parte di un'unica, grande avventura,

quella umana, e lavorare affinché il mondo intero si unisca, in pace, per affrontare le enormi sfide che ci attendono".

Città capofila sarà quest'anno Ferrara, sede di un'antica e importante comunità ebraica che annovera nella sua storia grandi personaggi, rabbini e intellettuali e casa anche del Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah. A Ferrara si svolgerà un fitto programma di iniziative, tra visite guidate nell'ex ghetto e nei principali luoghi ebraici e momenti di incontro e di approfondimento.

In quei giorni (15-18 settembre), organizzata dal Meis proprio in concomitanza con la Giornata, si terrà anche una nuova edizione della Festa del Libro Ebraico: ad essere proposte iniziative con scrittori, artisti ed esponenti del mondo della cultura nazionali e internazionali.

La Giornata Europea della Cultura Ebraica è un appuntamento ormai consolidato che nel nostro Paese vanta il primato di edizione più ampia e riuscita in Europa. Ogni anno infatti partecipano nella sola Italia decine di migliaia di visitatori, che aderiscono all'invito a scoprire un patrimonio culturale di notevole interesse storico, archeologico, architettonico, artistico, che per un giorno diventa fruibile all'unisono, grazie alla collaborazione tra Comunità ebraiche, istituzioni, enti locali e associazioni attive sul territorio.

tremo passare alle giovani generazioni il giusto e necessario testimone di vita e di valori, ac-

compagnati e sostenuti da una tradizione millenaria".

Rinnovamento anche ideale e fi-

C'è un luogo in cui non si può mancare di fare visita se si vuole conoscere davvero la storia di Ferrara e della sua Comunità ebraica: il cimitero di via delle Vigne, istituito già nel Seicento a ridosso delle mura che cingono la città. Una delle più suggestive "case della vita", locuzione con cui l'ebraismo designa i cimiteri, non solo d'Italia ma di tutta Europa. È a questo spazio prezioso, forse non conosciuto come meriterebbe dal grande pubblico, che guardano due progetti di recente presentazione. Uno avviato dalla Co-

Ferrara ebraica, due progetti

munità ebraica e volto al restauro del monumento ai militari ebrei caduti nella Grande Guerra. L'altro lanciato dall'amministrazione comunale con l'obiettivo di intervenire su un sepolcro specifico, quello che racchiude i resti dell'aviatore Pico Deodato Cavalieri: insignito di due medaglie d'argento al valor militare, morì a causa di un incidente aereo nel gennaio del 1917. Ad eseguire l'opera un celebre scultore, Arrigo Minerbi,

in onore del quale Ferrara sta predisponendo alcune iniziative di prossima realizzazione. I progetti, sostenuti dal Museo nazionale dell'ebraismo italiano e della Shoah, sono stati selezionati entrambi nell'ambito del nuovo bando promosso dal Comitato tecnico-scientifico speciale per la tutela del patrimonio storico della Prima Guerra Mondiale che dal 2001 opera all'interno del Ministero della Cultura. Entrambi con un pun-

teggio molto alto, quello della Comunità addirittura al secondo posto della graduatoria nazionale, ed entrambi con un contributo finanziario che permetterà di riportarli all'antico splendore. Un'occasione per riaccendere l'attenzione sui monumenti in sé ma anche su cosa quell'epoca ha rappresentato per l'ebraismo italiano: l'apice della stagione post-risorgimentale nel segno della piena emancipazione e contribuzione

ai destini della patria, ma anche il preludio a quell'epoca d'incertezza esistenziale che avrebbe consentito al fascismo di acquisire il potere e di annientare, un passo dopo l'altro, tutti i diritti fondamentali. Fino all'abominio delle leggi razziste del '38.

"È certamente una ragguardevole circostanza il fatto che quest'anno siano pervenuti due progetti e che il Comitato li abbia selezionati entrambi decidendo di finanziarli" sottolinea Alessandra Barbuto, la funzionaria del Ministero a capo del-

“Senza ebrei, non sarebbe Ferrara”

“Ferrara non sarebbe la stessa senza questa presenza discreta, attenta e continua”.

Così il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi nel celebrare gli otto secoli di presenza ininterrotta, sul territorio, di una Comunità ebraica distintasi fin dalle origini per il suo contributo e per la sua vivacità intellettuale. Prime tracce di questa lunga permanenza risalgono infatti al 1227, anno in cui in un lascito testamentario si fa il nome di Sabatinus iudeus (Sabatino ebreo).

Già nel 1239 gli ebrei ferraresi poterono dotarsi di un Bet Din, di un tribunale rabbinico. Mentre è del 1275 il primo atto pubblico in cui si stabilisce il patrocinio del Giudice e del Vicario del Podestà nei confronti di quel nucleo sempre più significativo nei numeri e nelle personalità. Tra gli alti e bassi della Storia anche recente la Ferrara ebraica resta una protagonista indiscussa a livello non soltanto locale. Ad attestarla la circostanza recente in cui il ministro ha espresso questa sua considerazione: il conferimento della cittadinanza onoraria a rav Luciano Caro, rabbino capo di Ferrara del 1990, cui è andato l'apprezzamento unanime del Consiglio comunale per gli alti “valori culturali, etico-morali e sociali che lo contraddistinguono”. “Quella di Ferrara è una Comunità piccola nei numeri e costretta a confrontarsi, come tante altre, con un impoverimento demografico. Non per questo però ha scelto di arrendersi. Anzi,



► Dall'alto in senso orario: l'esterno del Meis; rav Luciano Caro; una delle sinagoghe gremiti in un recente incontro

continua a mostrarsi attiva e vivace”, ha raccontato rav Caro nell'accogliere questo titolo onorifico.

L'ultima di una serie di iniziative analoghe avviate nel territorio regionale. Ma, per evidenti ragioni, la più rilevante. “Rav Caro ha già ricevuto questo ri-

conoscimento da altri comuni, ma è a Ferrara che ha profuso il suo massimo impegno”, ricordava non a caso l'attuale presidente della Comunità Fortunato Arbib.

Ringraziando tutti i presenti, la moglie Miriam, i suoi “prestigiosi Maestri”, il rav ha colto l'oc-

casione per delineare l'origine e l'evoluzione del rabinato all'interno della storia ebraica. E per ricordare il legame tra la città estense e l'ebraismo.

“A Ferrara - la sua testimonianza - gli ebrei hanno vissuto momenti non facili, ma anche momenti di tranquillità operosa, in-

tegrati come sono nel tessuto della città”.

Sarà proprio rav Caro ad inaugurare la Giornata, la sera del 17 settembre al termine dello Shabbat, con una cerimonia della havdala davanti alla sinagoga di via Mazzini. Seguirà l'intervento del presidente Arbib con una presentazione generale della festa e dei suoi stimoli. Tra i tanti incontri del giorno successivo un convegno sul tema del rinnovamento.

Rinnovamento che fu anche la cifra degli anni, laceranti e complessi, della ripartenza post-Shoah. Nonostante i numeri molto più piccoli e le tante ferite, la Comunità continuò infatti a lasciare il segno in vari ambiti del sapere e delle arti.

Tra i tanti nomi ad emergere quelli di Giorgio Bassani e Gianfranco Rossi per la letteratura, Arrigo Minerbi per la scultura, Aron di Leone Leoni per gli studi di storia sefardita, Paolo Ravenna per l'impegno civile e sociale. Rinnovamento e, insieme, capacità di guardare avanti. Gli ebrei ferraresi lo hanno confermato anche nel 2012, confrontandosi con la durissima prova del sisma che ha flagellato l'Emilia-Romagna lasciando dietro di sé cumuli di macerie.

A dieci anni di distanza spazi a lungo inagibili per via dei danni subiti tornano ora a disposizione, almeno in parte, di tutta la cittadinanza. Un segno di speranza e impegno.



► L'ingresso al cimitero ebraico di Ferrara

la segreteria del Comitato tecnico-scientifico. Molti i punti di forza e gli elementi di fascino. Anche per i vuoti che restano da colmare.

Del monumento ai militari ferraresi ebrei, evidenzia Barbuto, “ad oggi sono sconosciuti la data esatta di realizzazione e anche l'autore, dato che l'archivio della Comunità è stato disperso durante le persecuzioni razziali”. Quindi il Comitato ha individuato come aspetti rilevanti di questa proposta “sia il restauro del monumento, sia la parte più legata alle ricerche

d'archivio, che saranno svolte contemporaneamente al restauro e che cercheranno informazioni volte a stabilire con certezza i dati riguardanti data, autore e bottega”. L'altro progetto invece interessa un monumento rilevante “sia perché fu realizzato da Minerbi in un momento di sviluppo della sua ricerca artistica tra simbolismo e classicismo, sia perché testimonia il rilievo assunto da Pico Deodato Cavalieri e dalla sua famiglia nel contesto storico-culturale degli anni della Prima Guerra Mondiale”.



La grande festa del libro ebraico

Il suo *The Netanyahus* ha conquistato quest'anno uno dei più prestigiosi riconoscimenti in ambito letterario, il Premio Pulitzer per la narrativa. In Italia uscirà a inizio settembre per Codice Edizioni, in tempo per portarlo fresco di stampa alla tredicesima edizione della Festa del Libro ebraico di Ferrara.

Joshua Cohen, autore del romanzo dedicato alla famiglia Netanyahu, sarà infatti tra i protagonisti della rassegna organizzata dal Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah che andrà in scena dal 15 al 18 settembre. Oltre a Cohen, tra i protagonisti anche una delle più apprezzate firme del mondo dell'illustrazione israeliana: la fumettista Rutu Modan, che nell'occasione svelerà alcune iniziative che la vedono impegnata assieme alla Biblioteca Nazionale d'Israele.

Due i temi centrali della Festa di quest'anno: il rapporto tra ebraismo e immagine e la sfida del rinnovamento. Sul primo il filo conduttore sarà una riflessione che metterà a confronto graphic novel e antichi manoscritti illustrati. Un'occasione per soffermarsi su "questioni identitarie,

necessità di autorappresentazione e sul potente equilibrio tra parole e disegni", come sottolinea il direttore del Meis rav Amedeo Spagnoletto. Un'accoppiata, aggiunge, "che oltre a divertire e intrattenere permette spesso di esprimere l'ineffabile".

Rinnovamento è invece il tema scelto per la Giornata. "Rinnovare significa cambiare – prosegue il direttore del Meis – ma anche rendere diverso qualcosa che si aveva già, persino ritornare ad apprezzare idee e credenze che si erano messe da parte perché

frettolosamente etichettate come superate. Significa darsi la possibilità di migliorare, quindi rispettare se stessi e l'ambiente che ci circonda, e perché non farlo allora con la lettura di un libro".

La Festa sarà anche un'occasione per un omaggio a Primo Levi, a partire dalla nuova edizione della raccolta di racconti *Storie naturali* (Einaudi, 2022), presentata dai curatori Domenico Scarpa e Martina Mengoni, il presidente della casa editrice Einaudi Walter Barberis e lo scrittore e chimico Marco Malvaldi.

A questo incontro si aggiunge la riflessione sul rapporto tra immagini e parole nel dialogo tra *Una stella tranquilla*. Ritratto sentimentale di Primo Levi di Pietro Scarnera (Coconino Press, 2022) e il chimico libertino di Fabrizio Franceschini (Carocci, 2022), moderati dalla giornalista Caterina Doglio: un modo per posare ancora lo sguardo su questa figura straordinaria passando da un delicato sguardo sull'uomo e i suoi multiformi interessi del primo libro alla sua passione per le lingue (e la linguistica e

l'etimologia) di cui provò sulla pelle il fascino e l'importanza nell'inferno di Auschwitz, al centro del secondo.

Un'occasione quasi unica è rappresentata inoltre dalla presentazione dell'edizione in facsimile del *Meshal ha-Qadmoni*, un piccolo codice di favole antiche, riccamente illustrato con scene vivaci e colorate e copiato nel 1483 a Brescia in una calligrafia ebraica ashkenazita, commentato dai curatori monsignor Pier Francesco Fumagalli e Anna Linda Callow in dialogo con Save-

Di recente le sale che un tempo ospitavano la Scuola italiana sono tornate a ravvivarsi in occasione di un matrimonio. Sotto la chuppah il torinese Shmuel Lampronti, con origini ferraresi e nipote di rav Sergio Sierra, e la sua consorte Jennifer Nigri di Lione. Il luogo, nel cuore della città, fu devastato dai nazifascisti durante la guerra. Negli anni successivi divenne salone per le attività comunitarie. In alcune occasioni torna ad accogliere cerimonie religiose, come nel caso di questa unione. A prendervi parte, ac-

Emozioni sotto la chuppah

canto al rabbino capo rav Luciano Caro, i rabbini rav Ariel Di Porto, rav Alberto Sermonta e rav Amedeo Spagnoletto. Negli stessi giorni la Ferrara ebraica ha salutato una delle sue memorie storiche: Jose Romano, nata a Sofia nel '37, emigrata in Italia nel dopoguerra e poi legata all'esponente di una delle storiche famiglie ferraresi. Risale al 1960, infatti, il suo matrimonio con Geri Bonfiglioli. Quegli stessi Bonfiglio-



► La testimonianza di Jose Bonfiglioli davanti ai giovani

li le cui vicende e i cui luoghi ispirarono a Bassani le atmosfere del Giardino dei Finzi-Contini suo capolavoro.

Protagonista attiva della vita ebraica locale, Jose aveva condiviso più di una testimonianza sulla sua storia. Al Meis, ad esempio, nell'ambito dello "Spazio delle domande" voluto dall'allora direttrice del museo Simonetta Della Seta. Ma anche nel segno di "Zikaron Ba Salon", progetto promosso

Sukkah, una lezione universale

Il nuovo anno ebraico, al Meis, inizierà nel segno una nuova mostra: "Sotto lo stesso cielo".

Curata dal direttore Amedeo Spagnoletto e da Sharon Reichel, l'esposizione racconterà la festa di Sukkot da molte prospettive e punti di vista, dedicandosi in particolare "agli aspetti religiosi, tradizionali e alla stretta connessione tra Natura ed espressioni artistiche che questa ricorrenza genera". Un percorso ricco di stimoli all'interno del quale, a partire dal prossimo 14 ottobre, i visitatori saranno invitati a partecipare attivamente "interagendo con ciò che vedono e ascoltano, contribuendo così all'arricchimento di significati".

Si andrà nel cuore di una ricorrenza tra le più significative. Ancora oggi, ricorda infatti il Meis, le famiglie ebraiche costruiscono nei giardini delle sinagoghe o nelle terrazze delle loro case le tipiche capanne con tetti coperti da frasche dentro le quali trascorrono i sette giorni di festa, condividendo i pasti con numerosi ospiti. Una ritualità contrassegnata dal lulav: a comporlo un ramo di palma, tre rami di mirto, due rami di salice e un cedro.

"Idee come precarietà, rispetto della natura e delle persone sono al centro del discorso contemporaneo. Affrontare contenuti religiosi non è un compito facile, ma un museo che concentra la sua indagine sull'ebraismo non può esimersi dal farlo", sottolineano i curatori nel tratteggiare la sfida di questa mostra. Da qui la scelta di fare del pubblico un protagonista attivo. Un mezzo "per rompere la barriera dell'alterità, per aiutare a



► Una Sukkah allestita nel giardino del Meis

trasmettere la peculiarità dell'ebraismo a un pubblico più ampio". Tra le storie che si andranno a raccontare quella dei cedri della Calabria, dove si coltiva la varietà più pregiata di questo agrume: il cedro liscio, detto anche diamante per la sua bellezza e lucentezza. Una video installazione mostrerà poi il rito di una comunità italiana durante Hoshanah Rabba, il settimo giorno di Sukkot. Una occasione, si evidenzia, in cui "i suoni dei lulavim mossi durante la preghiera si fondono con il suono della pioggia, per trasmettere ulteriormente la consapevolezza di una festa che include il riconoscimento dell'importanza dell'acqua". È proprio dal giorno seguente a Hoshanah Rabba, non a caso, "che gli ebrei riuniti in sinagoga aggiungono nella liturgia una formula che auspica l'arrivo della pioggia, che diventa ulteriore collegamento a temi tristemente attuali".

Si entrerà poi nella sukkah: tra le sue caratteristiche la copertura del tetto che, sempre, deve permettere di intravedere il cielo. In mostra anche dieci pannelli lignei de-

corativi, prodotti in area veneziana, di una sukkah della fine del XVIII o del XIX secolo e di proprietà dell'abbazia di Praglia: opere d'arte di valore inestimabile "sopravvissute alla loro natura effimera e rimaste per questo inaccessibili al grande pubblico".

Sui pannelli decorazioni con soggetti biblici, accompagnati da scritte in ebraico, le festività di Pesach e la costruzione della sukkah. Altri invece illustrano personaggi come il patriarca Abramo, Melchisedec, Isacco e Rebecca, Giacobbe, Rachele, Giosuè, Re Davide, Mosè ed Elia.

A corredo della mostra, annuncia il Meis, verrà pubblicato un catalogo con contributi di esperti dedicati ai molti temi trattati: dal significato religioso della festa ai concetti filosofici che cela in sé, dall'agronomia all'architettura, all'arte. L'allestimento di "Sotto lo stesso cielo", a cura dell'architetto Giulia Gallerani, sarà realizzato per la maggior parte con il cartone a tripla onda e a basso impatto ambientale e riciclabile. Una scelta anch'essa di coerenza e sostenibilità.



► Alcune passate edizioni della Festa del libro ebraico

rio Campanini (UNIBO). Un ulteriore sguardo sul libro come oggetto si focalizzerà sulla National Library of Israel (NLI), la biblioteca nazionale dello Stato di Israele e punto di riferimento per gli ebrei di tutto il mondo. La nuova sede – che verrà completata a breve a Gerusalemme vicino alla Knesset, il parlamento, è stata progettata da Herzog & de Meuron. Il complesso architettonico ospiterà tutte le sue attività e i suoi tesori, dai manoscritti di Isaac Newton ad opere del rabbino e medico Maimonide, dagli archivi personali del filosofo Martin Buber alle lettere di Franz Kafka, oltre a documenti, libri rari e miniature che raccontano secoli di

storia degli ebrei in Italia e molto altro ancora. Molti gli incontri dedicati a bambini e ragazzi, dai workshop alla possibilità di ascoltare Keren David, che arriva a Ferrara con il suo *Le cose che ci fanno paura* (Giuntina) – selezionato per l'ultimo Premio Strega Ragazze e Ragazzi: una storia di amicizia contro il razzismo attraverso cui la scrittrice immagina un possibile futuro diverso, all'insegna di un maggiore rispetto. Il rapporto tra cibo, religione e norme alimentari, come la kasherut, verrà invece esplorato nell'incontro dedicato al libro *Ricette e precetti* (Giuntina) con la partecipazione dell'autrice Miriam Camerini.

dall'UCEI per avvicinare i giovani alla Memoria. "Non smetterò mai di chiedermi – raccontava Jose nel suo salotto, davanti a tanti ragazzi – come sarebbe oggi il mondo se in Europa ci fossero stati altri re, altri primi ministri, altre chiese e altri popoli come quelli che allora, in Bulgaria, assunsero una posizione ufficiale netta, contro il silenzio assordante della Santa Sede". La salvezza e poi l'arrivo in Italia come profuga e apolide. Un percorso non semplice. "A un certo punto – aveva spiegato al



► Il recente matrimonio celebrato all'interno della Scuola italiana

suo giovane pubblico – i miei decisero di prendere la nazionalità di un Paese sudamericano, ma durò poco: mio padre scoprì che, in base a una legge del '24, gli ebrei sefarditi potevano richiedere la cittadinanza spagnola e così andò al Consolato e ce la fece ottenere. Col matrimonio, infine, sono diventata italiana..."

La sua storia è evocata da Sabina Fedeli in un bel libro: *Gli occhiali del sentimento. Ida Bonfiglioli: un secolo di storia nella memoria di un'ebrea ferrarese* (ed. Giuntina).

“Astensione, rischio reale”

A colloquio con Riccardo Grassi, direttore di ricerca dell'istituto Swg

— Adam Smulevich

I conti aperti con il passato fascista dell'Italia e alcune possibili interferenze straniere nella campagna elettorale, in particolare russe, sono argomenti entrambi di cui molto si parla sui giornali e alla televisione. Ma che non sembrano destinati a incidere in modo significativo sull'orientamento degli elettori in vista del prossimo ritorno al voto. È l'opinione di Riccardo Grassi, direttore di ricerca dell'istituto Swg, che con Pagine Ebraiche prova ad interpretare i primi segni e le tendenze di questa estate di attesa. Lo fa dal suo particolare osservatorio, uno dei più autorevoli del Paese.

Con quale sentimento gli italiani guardano all'appuntamento del 25 settembre?

Ci troviamo in una situazione in cui la maggior parte degli elettori appare poco entusiasta di questa prospettiva. Tra essi, dato da non trascurare, una parte non irrilevante si riconosce nel centrodestra. Si annuncia, in ogni caso, la campagna elettorale più anomala della storia repubblicana. Anche perché cade in un periodo in cui gli italiani non sono in genere attenti a stimoli di un certo tipo. Difficile, anche per questo, esprimere certezze assolute. Ogni previsione, in qualunque direzione vada, è da leggere con cautela.

Un dato sembra comunque acquisito. Ed è il rischio che il tasso di astensionismo raggiunga numeri mai visti finora.

Sì, questo è un po' il nodo cruciale. La grande sfida che accomuna tutti i partiti: riacquistare fiducia in un elettorato sempre più distante e meno propenso a partecipare. Non sarà semplice. La possibilità che si vada a settembre con un tasso di non voto senza precedenti è concreta.

Cosa pensano gli italiani della fine del governo Draghi?

Metà della popolazione giudica negativamente la crisi culminata con le sue dimissioni e ritiene

Fondata a Trieste nel 1981, SWG è una delle realtà leader nella progettazione e realizzazione di ricerche di mercato, di opinione, istituzionali e negli studi di settore. Settimanalmente produce un radar molto atteso dagli addetti ai lavori che analizza la percezione della cittadinanza italiana su varie questioni di attualità: dalla politica al sociale, dall'economia all'Europa. In collaborazione con Pagine Ebraiche realizza annualmente un'indagine sull'Italia e il senso della Memoria.

che la si potesse evitare (51%). Il 19% la ritiene sbagliata, ma inevitabile. Le reazioni negative (61%) vedono una prevalenza di “arrabbiati” (24) e a seguire di “infastiditi” (19) e “delusi” (18).

Il tema dell'immigrazione può diventare centrale come in passato?

Difficile ancora da dire. Anche se argomenti come questo, in genere, servono più sul fronte interno che a conquistare consensi. Un classico “tema di bandiera” per alzare un confine nei confronti dei propri alleati. Non ci sarebbe neanche il tempo, forse, per prendere in mano una strategia più approfondita che alimenti paure e tensioni.

Riverberi neofascisti, manovre del Cremlino, rapporti poco trasparenti da parte di alcuni leader politici... tutto questo avrà un impatto nell'elettorato?

Non credo che sposterà una virgola. Sono temi ormai ampia-



► Si avvicina il ritorno alle urne: l'appuntamento è al 25 settembre

mente digeriti. E più spesso evocati da organi di stampa piuttosto che dai partiti. I fronti su cui si deciderà questa sfida saranno altri.

Quali, ad esempio?

Un tema importante potrebbe essere quello delle risorse energetiche, anche se non è detto che

movimenti voti. Di certo ciò non accadrà con nuove promesse sulle pensioni, un ‘già visto’ destinato a scarsi successi. E neanche si potrà pensare di riproporre questioni che hanno caratterizzato la legislatura che va concludendosi come quella del reddito di cittadinanza. Registro in ogni caso, ed è una questione trasver-

sale, una comunicazione poco chiara da parte dei partiti.

Ci sono già, però, delle prime tendenze...

Sempre sull'onda della caduta dell'esecutivo gli italiani stanno premiando i partiti che hanno tenuto una rotta, sia a favore che contro, mentre stanno punendo

Sostegno all'Ucraina, l'Italia debole

In una recente indagine Swg ha registrato le opinioni dei cittadini europei riguardo alla guerra in Ucraina, le sue conseguenze sugli equilibri mondiali e l'inflazione. Sotto il radar dell'istituto i nove maggiori Paesi del continente, dove vive all'incirca il 77% della popolazione della Ue.

I cittadini italiani si distinguono in diversi aspetti, mostrandosi particolarmente critici nei confronti degli Stati Uniti d'America. Sono inoltre meno favorevoli di altri all'invio di armi a supporto dell'esercito ucraino, attribuiscono in misura minore alla Russia la responsabilità per l'aumento

dei prezzi dell'energia e sono più scettici sul fatto che il conflitto stia portando a un compattamento all'interno dell'Unione. Dati che, secondo Swg, evidenziano come su questo tema le opinioni in Italia siano “molto articolate e meno allineate a una condanna netta dell'iniziativa di Putin, rispetto a quanto emerge altrove (ad eccezione della Grecia)”.

Le vicende ucraine, viene fatto notare, hanno fatto nascere diffuse perplessità sull'alleanza atlantica. La maggioranza dei cittadini europei non mette in dubbio la necessità di mantenere il patto tra i Paesi

europei e gli Usa. Tuttavia una parte rilevante dell'opinione pubblica appare “fortemente critica nei confronti di Biden e quasi due europei su dieci vorrebbero che si prendessero le distanze” dalla linea diplomatica di Washington. Posizioni particolarmente marcate, per l'appunto, in Grecia e Italia. In questo contesto, sottolinea Swg, si inserisce anche la spinta ad incrementare il potere militare dell'Unione “al fine di rafforzarne la posizione sullo scacchiere internazionale e diminuirne la dipendenza dagli alleati americani”. Almeno la metà dei cittadini di tutti i Paesi in cui



fidabile a sinistra come a destra. Mentre che il voto popolare andrà a premiare l'unico partito che, in tutti questi anni, è stato all'opposizione. Un grande punto di domanda è il Sud Italia: nel 2018 aveva votato in modo compatto una forza che, nel frattempo, sembra aver perso una parte notevole del suo consenso. Chi ne beneficerà?

I cosiddetti "influencer" potranno avere un qualche ruolo, specie tra i giovani?

Orientano scelte, in genere, se parlano di se stessi. Per fare un esempio, se qualche influencer con un seguito rilevante sui social network dicesse 'Voglio mettermi in gioco con questo partito, voglio metterci la faccia', allora sì, qualche voto potrebbe anche attrarlo. Ma si tratta di 'discese in campo' che non possono essere improvvisate, che vanno strutturate con un minimo di cura e che non sembrano pertanto all'ordine del giorno. Quindi direi di no. Non saranno gli influencer a fare la differenza.

Quale potrebbe essere un elemento determinante?

Forse passare da campagne mediatiche percepite in genere come distanti a campagne di ingaggio personale. Vale su tutti l'esempio di Verona: chi ha effettuato questa scelta si è imposto, un po' a sorpresa, alle ultime amministrative. Non è detta però che un modello che ha funzionato a livello locale possa andare altrettanto bene per una sfida nazionale. Ribadisco: l'astensionismo rischia di essere il grande vincitore di queste elezioni.

quelli che hanno cambiato atteggiamento in corso d'opera. Sarà da capire se si tratta di una reazione emotiva collegata all'attualità o se è qualcosa che proseguirà ed evolverà anche nelle prossime settimane. Io penso che avremo una situazione destinata a cambiare profondamente. Per il momento siamo anco-

ra in una prima fase. Ma lo scenario presto muterà.

Quali fasi seguiranno?

Essenzialmente due. La prima sarà quella del 'chi sta con chi', che avrà come momento culminante la presentazione delle liste con tutte le alleanze messe nero su bianco. Dalla seconda

parte di agosto inizierà invece la fase più dura. Anche perché è noto che molte scelte maturano negli ultimi giorni.

Qualche previsione?

L'impressione è che ci sia un elettorato della cosiddetta medio-borghesia che potrebbe rivolgersi verso chi ritiene più af-



— **DONNE DA VICINO**

Betty

Scrivere di Betty Luzon è impresa ardua per una serie infinita di ragioni. Per non elencarle e rischiare di essere riduttivi nel descrivere la sua empatia e la sua dedizione partirò dai numeri. A fine mese, dopo 45 anni di lavoro all'Ambasciata d'Israele in Italia, Betty andrà in pensione. Ha lavorato per 11 ambasciatori e 15 capo missione. "Mi hanno detto di scrivere un libro - esordisce con il suo inconfondibile e contagioso buonumore - ma non sarebbe possibile, dovrei scrivere un'enciclopedia. Ho dato veramente il mio cuore e la mia anima per il mio lavoro; ho ricoperto ruoli diversi, in ognuno di essi ho prima di tutto imparato e poi trasmesso le mie conoscenze e le mie competenze all'interno dei nostri uffici, ma anche e soprattutto all'esterno. Un anello mi legherà per sempre a questa istituzione."



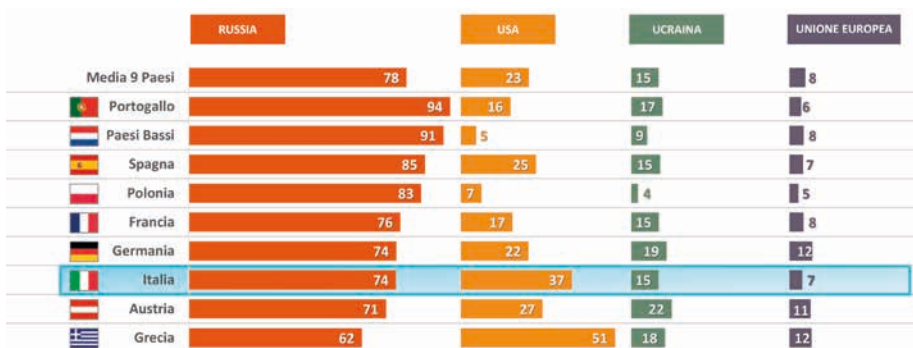
— **Claudia De Benedetti**
Provinciero dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane

L'inaugurazione del parco giochi dedicato alla memoria di Yitzhak Rabin e donato nel centenario della sua nascita dall'Ambasciata d'Israele in Italia alla città di Roma è stata l'occasione che l'ambasciatore d'Israele Dror Eydar ha scelto per tributare a Betty la meritata attestazione di stima, affetto e riconoscenza. Betty, forse per la prima volta nella sua lunga carriera, era impreparata ma è salita sul palco, emozionata come non mai, accompagnata da un lungo e unanime applauso e dalla voce di un collega che a nome dei suoi tanti ammiratori ha detto "Non c'è nessuno come te al mondo." Tantissimi sono i ricordi indelebili ma il Cous Cous Fest è per Betty un evento particolare. Giunto alla 25° edizione, questo festival internazionale, nato all'insegna dell'integrazione, dello scambio e della multiculturalità, si svolge annualmente in Sicilia, a San Vito Lo Capo. "Sono nata mangiando il cous cous - scherza - lo conosco e lo apprezzo in ogni versione e sfaccettatura. Il cibo è vita, è incontro tra popoli, è amicizia". E Betty, per colmare un'assenza, si è improvvisata chef con un'ottima performance. Niente è dato per scontato nella vita ma nei particolari c'è la perfezione.

(Per un errore la scorsa rubrica, dedicata a Serena Di Nepi, era intitolata "Sara" e non "Serena": ce ne scusiamo con autrice e con la stessa Di Nepi)

La responsabilità del conflitto

A suo avviso, quali attori sono maggiormente responsabili del conflitto? (massimo due risposte)



SWG EUROSKOPIA Valori %

è stata svolta l'indagine condivide questo auspicio, ad eccezione degli austriaci (per

quanto anche in Italia le perplessità siano sopra la media).

Interessante anche il capitolo sui vari leader e il loro apprezzamento: in Europa, su una scala da 1 a 10 punti, Zelensky ottiene un gradimento pari a 6.2 (in Italia 4.7, tra i punteggi più bassi); Biden 5.1 (in Italia 3.6); Draghi 5.0 (lo stesso voto degli italiani); Putin 1.7 (in Italia 1.8). Il presidente ucraino registra un consenso soprattutto in Polonia (8,3), Portogallo (7,8) e Paesi Bassi (7,7).

In merito alla problematica dell'aumento dei prezzi, gli italiani mostrano di vivere una situazione meno critica rispetto alle altre realtà europee. Il 37% dei rispondenti dice di aver subito ripercussioni serie sul bilancio familiare, contro il 57% di spagnoli e il 53% di polacchi.

Biden e i ponti con il Medio Oriente

Nel corso della sua carriera politica Joe Biden è stato nove volte in Israele in visita ufficiale. La decima è però la più importante perché vi è sbarcato nelle vesti di Presidente degli Stati Uniti. “È un onore essere ancora una volta al fianco di amici e visitare lo Stato ebraico indipendente di Israele”, il suo saluto appena arrivato all'aeroporto Ben Gurion, accolto - a metà luglio - dalle massime cariche dello Stato. La prima volta che vi atterrò, ha raccontato, era il 1973, poco prima della guerra dello Yom Kippur. Da lì in avanti ha incontrato tutti i capi di governo israeliani. “Ogni occasione di tornare in questo grande Paese, dove le antiche radici del popolo ebraico risalgono ai tempi biblici, è una benedizione” ha affermato Biden, salutando il Presidente Isaac Herzog e il Primo ministro Yair Lapid. “Il legame tra il popolo israeliano e il popolo americano è profondo. E generazione dopo generazione questo legame cresce quando investiamo l'uno nell'altro e sogniamo insieme”. “Ripeto, non è necessario essere ebrei per essere sionisti”. Parole di sostegno apprezzate dall'opinione pubblica locale, che negli ultimi decenni - complice



► Biden assieme a Herzog e Lapid in occasione dell'inaugurazione delle Maccabiadi a Gerusalemme

un forte allineamento tra la destra israeliana e i repubblicani - ha guardato con maggiore distanza i democratici.

“Biden ha chiaramente catturato il cuore degli israeliani”, scrive il giornalista di Maariv Ben Caspit. “Ci è riuscito nonostante sia considerato un politico di ‘sinistra’ in termini locali e un’antitesi al suo predecessore Donald Trump, che è più popolare in Israele che negli Stati Uniti. Biden è stato caloroso, attento e a volte divertente. Il suo amore per Israele è chiaramente autentico e ispira fiducia. Non se ne ver-

Yad Vashem, l'abbraccio presidenziale nel segno del ricordo

Una delle immagini che rimarranno della visita del presidente Usa Joe Biden in Israele è quella di lui, visibilmente emozionato, mentre a Yad Vashem conversa con due sopravvissute alla Shoah: Rena Quint, 86 anni, la cui intera famiglia fu assassinata in Polonia, e Gita Cycowicz, 95 anni, miracolosamente scampata ad Auschwitz-Birkenau. Di questo incontro fuori dal comune, Quint ha poi raccontato come le fosse stato detto prima della cerimonia di non stringere le mani di Biden a causa di disposizioni legate al Covid. “Ma Biden era sorridente e mi ha preso la mano”, ha sottolineato Quint. “Ho



► Biden e le Testimoni della Shoah

detto al presidente che ero felice di vederlo e l'ho ringraziato per essere venuto in Israele. Gli ho detto che vedo come lui e sua moglie Jill si tengono sempre

per mano e che ciò mi ricordava il mio defunto marito, che mi teneva sempre per mano. Si è messo a ridere. Non ho parlato di politica e mi ha dato un bacio e un abbraccio”. Nella breve conversazione è emerso il tema del significato della casa, ha aggiunto Cycowicz. “Ho detto che la parola ‘casa’ era così delicata per me perché eravamo senza ad Auschwitz”, ha spiegato la sopravvissuta, rappresentando a Biden l'importanza di Israele come casa degli ebrei. Il presidente ha poi firmato il libro di Yad Vashem, ribadendo l'impegno a insegnare a figli e nipoti “a non dimenticare mai”.

“Rappresentare il mio paese in Italia, un onore”

Dopo tre anni di mandato, iniziati nel settembre del 2019, si avvia verso la conclusione la missione diplomatica dell'ambasciatore d'Israele a Roma Dror Eydar. Tante le sfide di questa sua esperienza italiana, profondamente segnata dal biennio della pandemia. Proprio la difficile gestione della crisi sanitaria, aveva raccontato



l'ambasciatore a Pagine Ebraiche, è diventata anche un'importante occasione per dimostrare il legame tra i due paesi. In particolare Eydar sottolineava l'arrivo, frutto della mediazione dell'ambasciata, di una delegazione medica dall'ospedale Sheba nei momenti critici della pandemia in Italia. “Dottori e infermieri israeliani sono venuti ad aiutare il popolo italiano. E in particolare il Piemonte, lavorando spalla a spalla con i medici dell'ospedale di Verduno. Una collaborazione segno di grande speranza” le parole di Eydar, che più volte ha portato quel momento come modello dell'amicizia tra Israele e Italia. Un legame a cui l'ambasciatore, nel chiudere il suo mandato, ha voluto dedicare un libro: All'Arco di Tito. Un ambasciatore d'Israele nel Belpaese (Belforte).

Dror Eydar
ALL'ARCO DI TITO
Belforte



► L'ambasciatore Eydar con il Presidente Mattarella

Pagine in cui ha raccolto interventi e pensieri firmati in questi tre intensi anni di lavoro diplomatico, con missioni e incontri organizzati dal Trentino

alla Sicilia. Nel volume - il primo pubblicato in italiano e forse non l'ultimo, avverte l'autore - sono molteplici gli argomenti toccati: da una panora-

mica sui precetti della tradizione ebraica, ai riferimenti biblici legati all'Italia; dalle analisi sulle prospettive del Medio Oriente e le minacce per Israele, alle riflessioni sul valore della Memoria della Shoah e la necessità di un impegno a tutto campo contro l'antisemitismo. Fino alle tante nuove sinergie costruite con l'Italia in questo triennio.

A fare da filo rosso dei diversi temi l'esperienza di rappresentare Israele. “Non pensavo che sarei mai stato un ambasciatore. - spiega Eydar - Non pensavo che avrei mai parlato italiano. Non era neppure nella lista dei miei sogni. Il desiderio di fare ciò che sto facendo adesso si è venuto a formare con un lungo processo, dopo anni di

gogna, anzi ne è orgoglioso. Gli israeliani lo adorano". D'altra parte si interrogano sul ruolo di Washington nell'area.

Biden ha promesso, mettendolo per iscritto nella "Dichiarazione di Gerusalemme", che gli Stati Uniti non permetteranno "mai all'Iran di dotarsi di un'arma nucleare e che sono pronti a usare tutti gli elementi del loro potere nazionale per garantire questo risultato". Dall'altro lato il presidente Usa ha però dichiarato la sua volontà di lasciare aperta la porta a un negoziato con Teheran. Una strada che Gerusalemme considera impercorribile. L'attuale Premier Lapid lo ha ribadito pubblicamente a Biden. La diplomazia non è sufficiente, la sua posizione. "L'unico modo per fermarli è mettere sul tavolo una minaccia militare credibile".

Sul fronte Iran dunque rimangono alcune significative divergenze, mentre l'obiettivo comune è avvicinare l'Arabia Saudita a una possibile normalizzazione con Israele. Un passo che rafforzerebbe la coalizione mediorientale anti-Teheran e consoliderebbe l'idea di far nascere nell'area una forma di Nato regionale.

In tal senso, positiva è stata l'apertura da parte saudita dei suoi cieli agli aerei israeliani.

Una decisione salutata come storica da Biden, ma non ancora sufficiente per pensare a una vera svolta.

scrittura, di ricerca, di congressi e di conferenze, non solo in Israele, ma in tutto il mondo". La curiosità per scoprire il paese, racconta ancora il diplomatico, è stato uno dei motori sul piano privato che lo ha spinto a cercare di conoscere il più possibile le complessità della società e del territorio italiano, viaggiando lungo tutta la penisola.

"Sul piano pubblico - aggiunge - a guidarmi sono l'impegno e il senso del dovere nei confronti del nostro popolo, del nostro Paese e del nostro patrimonio. L'ambasciatore dello Stato di Israele lo è anche della cultura ebraica. In un Paese con una cultura cristiana presente un po' ovunque, la tradizione dei nostri Padri ha un peso speciale. 'Quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli'".

Russia-Israele, alta tensione

A partire dallo scorso 6 luglio Mosca ha varato nuove norme per reprimere ulteriormente il dissenso interno e soffocare ogni libertà di espressione. Una legge in particolare, quella contro "gli agenti stranieri", ha rappresentato un giro di vite contro ong, blog, giornali o persone non allineate con la propaganda del Cremlino. In questo clima di repressione si è inserita l'iniziativa del ministero della Giustizia russo che attraverso i tribunali locali ha provato a chiudere la filiale di Mosca dell'Agenzia ebraica, l'ong che si occupa dell'emigrazione ebraica in Israele.

La scelta di colpire l'organizzazione con base a Gerusalemme da diversi media locali è stata interpretata come una ritorsione di Mosca per le posizioni d'Israele contro l'aggressione russa dell'Ucraina. "Sarebbe un evento grave che avrebbe ripercussioni sui legami tra Israele e la Russia", l'avvertimento del Primo ministro Yair Lapid. Quest'ultimo, già quando era ministro degli Esteri, è stato la voce più critica di Gerusalemme nei confronti delle azioni di Mosca in Ucraina. Ora, nel suo incarico di Premier ad interim, è impegnato a gestire direttamente i rapporti con l'aggressiva leadership russa. Per risolvere la questione ed evitare strappi definitivi ha cercato di abbassare i toni e spostare il tema fuori dai riflettori. Anche su invito del Presidente Herzog. Nel frattempo il dissidente sovietico ed ex presidente dell'Agenzia ebraica Natan Sharansky ha lanciato un appello "a tutti i nostri fratelli ebrei in Russia che stanno seriamente considerando di immigrare in Israele: vi esorto a non rimandare la realizzazione dei vostri piani". In un post sui social Sharansky, che in Unione Sovietica fu incarcerato per nove anni per le sue battaglie in difesa di chi voleva emigrare in Israele, ha descritto le azioni di Mosca come un promemoria per gli israeliani. "Dobbiamo proteggere i nostri interessi senza rinunciare alle nostre convinzioni morali. Dobbiamo piuttosto insistere nel sostenerle e unirli alla lotta del mondo libero per fermare l'aggressione della Russia".



► La sezione dell'Agenzia ebraica di Mosca a rischio chiusura per decisione delle autorità russe

RAV GOLDSCHMIDT, DA MOSCA A GERUSALEMME

"Una catastrofe l'azione russa"

In parte in esilio, in parte a casa. La nuova vita a Gerusalemme per l'ex rabbino capo di Mosca rav Pinchas Goldschmidt è carica di contraddizioni. Aver lasciato quella che per oltre trent'anni è stata casa sua, dove ha contribuito a ricostruire un tessuto ebraico, è stata una scelta difficile. Ma, come ha raccontato alla tedesca Süddeutsche Zeitung di recente, la pressione da parte delle autorità russe perché asseccasse pubblicamente l'invasione dell'Ucraina lo ha spinto a trasferirsi in Israele in quella che ha definito una forma di esilio. "Questa guerra - ha ribadito - è una catastrofe totale non solo per l'Ucraina e l'ebraismo ucraino, ma anche per la Russia, che sta facendo un grande passo indietro verso l'Unione Sovietica". Una nuova cortina di ferro si sta abbassando, la sua analisi. E così "lasciare la Russia oggi è piuttosto difficile, non solo per gli ebrei ma per tutti. E la grande paura è che questa cortina di ferro si abbassi ulteriormente".



► Rav Pinchas Goldschmidt, ex rabbino capo di Mosca

Di avviso diverso il leader del Likud Benjamin Netanyahu, che il 26 luglio ha convocato i giornalisti per criticare aspramente la direzione scelta da Lapid e dal suo ministro della Difesa Gantz, avversari alle prossime elezioni. "Siamo nel mezzo di una crisi pericolosa nelle relazioni tra Russia e Israele. È possibile e neces-

sario uscirne. Per anni abbiamo condotto un rapporto equilibrato e responsabile con la Russia" le parole di Netanyahu, che poi ha accusato l'attuale governo di aver "sgretolato" questo rapporto in poche settimane. "Ho una richiesta da fare a Lapid e Gantz: smettetela di parlare. La vostra condotta mette in pericolo

la nostra sicurezza nazionale". La risposta di Lapid non si è fatta attendere. "Come ha detto il portavoce personale di Putin, non c'è alcuna crisi tra i Paesi. Se Netanyahu si fosse preoccupato di venire dal Primo ministro Lapid per un aggiornamento sulla politica di sicurezza, avrebbe appreso i fatti".

IL COMMENTO ECONOMIA IN CERCA DI UN BARICENTRO

► CLAUDIO VERCELLI

Non se ne uscirà tanto facilmente e, comunque, si sarà nel mentre divenuti diversi da come ci si era entrati. Il lungo tunnel della sindemia, l'unione tra gli effetti della crisi pandemica e quelli del mutamento socio-economico, si è ancora di più allungato in ragione di molti fattori, in parte prevedibili e in parte no. Tra i primi senz'altro le ricadute del climate change, ancora tutte da misurare per ciò che riguarda il lungo periodo. Nel secondo caso, la oramai lunga guerra russo-ucraina, l'impennata inflatti-

va – quest'ultima di molto superiore alle iniziali attese, soprattutto negli Stati Uniti e nell'Unione europea – il riemergere del Covid in Cina, congiurano rispetto all'immediato futuro. Una miscela che ha indotto recentemente il Fondo monetario internazionale, nell'aggiornamento del suo World economic outlook, a ritenere più probabili i rischi di una recessione, che potrebbe non tardare con l'approssimarsi della fine del 2022. Più in generale quel che conta è l'effetto di forte compressione delle aspettative di crescita che la guerra nell'Europa dell'Est ha generato.

Le tre maggiori economie globali (Stati Uniti, Cina e Unione europea), sia pure in modi e con tempi diversi potrebbero segnare stalli se non retrocessioni.

Nel 2023, secondo l'Fmi, il rallentamento dovrebbe purtroppo aumentare. Inoltre, a fronte delle ripetute crisi sul piano energetico e negli approvvigionamenti, sono entrati in gioco sia i costi crescenti per raffreddare le spinte inflattive sia il restringimento delle condizioni finanziarie globali, che in tale modo comprimono il debito dei paesi emergenti e in via di sviluppo. La crescita dei prezzi di energia e cibo può inoltre

far esplodere l'insicurezza alimentare a livello planetario. Ad essa potrebbero quindi seguire forti proteste. L'attuale frammentazione geopolitica è inoltre un grave vincolo per il commercio e la cooperazione globali. Se lo scenario di una sospensione totale delle forniture del gas russo avesse seguito, il peggiore impatto lo si misurerebbe su alcune economie dell'Europa centrale ed orientale, dove le perdite potrebbero raggiungere i sei punti del prodotto interno lordo. In Israele, al netto delle incertezze dei mercati internazionali, pesano in maniera crescente le polarizzazioni interne alle diverse com-

La Francia e l'anima perduta

Anche la Francia – come dimostrano le esternazioni di politici come Jean-Marie Le Pen, ma anche di recente le uscite di Eric Zemmour – non ha fatto pienamente i conti con il suo passato. Il regime collaborazionista di Vichy viene per lo più descritto come una parentesi, come un inciampo nella storia francese. Ma fu più di questo, come ha riconosciuto il Presidente Emmanuel Macron intervenendo in occasione dell'ottantesimo anniversario del rastrellamento del Velodrome d'Hiver.

Macron ha ricordato che il maresciallo Philippe Pétain, l'uomo che guidò il governo Vichy, “non venne fuori dal nulla. Emerse dalle radici profonde dell'antisemitismo francese”. E ancora. “La Francia di Vichy tradì i suoi figli, consegnandone migliaia ai loro carnefici. Era lo Stato francese ed è dovere della Francia, per essere fedele a se stessa, riconoscerlo e non cedere nulla in questa lotta contemporanea contro l'antisemitismo”. Una presa di responsabilità coerente e chiara, molto apprezzata dal mondo ebraico e non solo. In linea con la svolta impressa nel 1995 da Jacques Chirac, il primo a richiamare la nazione alle sue responsabilità. “Per cinque giorni il Velodrome d'Hiver si è trasformato nel primo girone dell'inferno. - ha ricordato Macron nella cerimonia degli ottant'anni dal rastrellamento - E in questa anticamera dei campi, davanti ai loro carcerieri in kepi, le famiglie francesi si sussur-



► In alto la mostra a Parigi dedicata al rastrellamento del Velodrome d'Hiver e la cerimonia con la Prima ministra Elisabeth Borne



ravano parole in yiddish per rassicurarsi che la Francia non avrebbe mai fatto questo, non avrebbe potuto farlo. Eppure la Francia l'ha fatto, lo Stato francese l'ha fatto”. Circa 13.000 ebrei, in maggio-

ranza donne e bambini, vennero fermati dalla polizia francese a Parigi e nella vicina banlieue il 16 e 17 luglio 1942 e internati in condizioni spaventose nel Velodromo d'Inverno prima di essere deportati nei campi di ster-

minio. “In quei giorni di luglio la Francia ha perso un po' della sua anima” il commento della Prima ministra Élisabeth Borne, figlia di un ebreo polacco deportato dalla Francia e sopravvissuto ad Auschwitz. Un padre,

ha raccontato Borne, che “non è mai tornato completamente dal campo” e che si tolse la vita quando lei aveva solo 11 anni. “Affrontare la storia della Shoah significa assumersi una responsabilità nel presente. - ha avver-

Contro l'evasione, meno contante



◀ Aviram Levy
economista

Anche Israele, come molti paesi europei tra cui l'Italia, ha deciso di dare un'ulteriore stretta all'uso del contante nelle transazioni tra privati e nei pagamenti a favore di esercizi commerciali. Per quale motivo e perché proprio adesso? La stretta prelude forse all'adozione di una moneta elettronica gestita dalla banca centrale?

Dal primo agosto di quest'anno gli israeliani dovranno ridurre ulteriormente l'uso del contante: se acquistano da un esercizio commerciale il tetto scende da 11.000 a 6.000 shekel (da circa 3.000 a 1.700 euro); in caso di compravendite tra privati (ad esempio il pagamento di un affitto) scende da 50.000 a 15.000 shekel (da circa 15.000 a 4.000 euro), con un'esenzione per acquisti di automobili usate, nel qual caso il tetto è stato lasciato a 50.000 shekel. L'obiettivo principale del provvedimento è quello di combattere l'evasione fiscale e di con-

trastare la criminalità organizzata. Questa finalità accomuna Israele a tutte le maggiori economie avanzate, desiderose di aumentare le entrate fiscali per contenere i disavanzi provocati dall'aumento della spesa previdenziale e, negli ultimi anni, di quella sanitaria. Ci sono due importanti paesi che, tuttavia, si collocano agli estremi opposti per quanto riguarda la lotta al contante. Gli Stati Uniti sono tradizionalmente un paese dove si è sempre scoraggiato l'uso del contante: chiunque è stato lì in vacanza avrà constatato che ogni-

qualvolta si tenta di effettuare un acquisto di un certo importo in contanti il cassiere strabuzza gli occhi e chiede una carta di credito. Nell'immaginario collettivo americano, l'utilizzo del contante è sinonimo di attività illecite. All'estremo opposto si colloca la Germania, il paese europeo con il maggiore attaccamento al contante (la percentuale di transazioni elettroniche sul totale è la più bassa del continente): fino a pochi anni fa non era raro vedere un tedesco acquistare in contanti una automobile nuova.

ponenti che costituiscono il tessuto sociale nazionale. La pandemia, infatti, rischia di aggravare l'insieme di sfide di lunga data sul tema della povertà, soprattutto all'interno dei gruppi ultraortodossi e tra gli arabi israeliani, i due gruppi maggiormente fragili. Contano quindi disparità che rischiano di farsi incolmabili tra la notevole produttività dei settori ad alto investimento tecnologico, digitale e finanziario, e quelli tradizionali, dove rimane impiegata la maggior parte della forza lavoro nazionale. Gli ambiti high-tech hanno potuto affrontare meglio la pandemia anche grazie alla fa-

cilità del ricorso allo smart working. Più in generale, anche a fronte di un panorama migliore di quello presentato da molti altri paesi dell'area Ocse, Israele necessita di procedere ad un incremento della formazione e dell'istruzione dei lavoratori in quei settori che stanno subendo maggiormente le ricadute delle trasformazioni del mercato internazionale.

È necessario intensificare il sostegno alla riqualificazione per aiutare i disoccupati nel transito verso nuovi posti di lavoro, in particolare tra i gruppi vulnerabili. Anche le politiche di sostegno alle famiglie più fra-

gili sono indispensabili, soprattutto in previsione di una maggiore sostenibilità fiscale. Non può esserci crescita a lungo termine se troppe componenti della società ne rimangono escluse.

Nel suo insieme l'economia israeliana ha subito una contrazione nel primo trimestre del 2022 ma si ritiene che una nuova crescita possa verificarsi durante l'anno. Gli analisti prevedono per l'anno corrente uno sviluppo del 2 per cento. Attualmente il tasso d'inflazione annuo è al 4, valore che non si ripeteva dal 2011. Il tasso di disoccupazione rimane molto basso, non

superando la media del 3,4 per cento annuo. Dopo i forti incrementi del 2021, la spesa privata, principale motore dell'economia nazionale, è diminuita dello 0,7 per cento nel primo trimestre dell'anno in corso. Le esportazioni, non meno importanti, sono scese del 6,1 mentre, nello stesso arco di tempo, le importazioni sono aumentate del 17,3.

Più in generale, gli investimenti in Israele hanno conosciuto un buon incremento nel settore dell'edilizia residenziale, compensando in parte i decrementi registrati nel settore industriale.



► Le istituzioni francesi e il ricordo a 80 anni da Vel d'Hiv

tito il presidente degli ebrei di Francia Yonathan Arfi - Questa responsabilità non diminuisce con gli anni, al contrario. Aumenta con il passare del tempo e con la perdita dei sopravvissuti". Non solo, per Arfi l'impe-

gno deve essere sul fronte politico a denunciare l'antisemitismo che si respira nei diversi ambienti, dalla sinistra alla destra fino al mondo islamico transalpino. "Così la Memoria sarà realmente rispettata".

Il motivo di tanto attaccamento non è da cercare nell'evasione fiscale o nell'economia sommersa, bensì in fattori culturali: fin quando circolava il marco, la banconota era motivo di orgoglio perché simboleggiava il miracolo economico tedesco. Con l'arrivo dell'euro, la preferenza per il contante e la diffidenza per le carte di debito e di credito è rimasta, un po' per l'avversione innata a ogni forma di debito (in tedesco schuld significa debito ma anche colpa), un po' perché il contante garantisce la riservatezza e riduce il rischio di intrusione da parte di malintenzionati o dello Stato.

Le restrizioni all'uso del contan-

te non sono invece da collegare all'arrivo della moneta elettronica di banca centrale. Come è noto i complessi preparativi tecnici sono in corso e molti paesi del continente europeo, tra questi le nazioni dell'euro ma anche Regno Unito e paesi scandinavi, tra pochi anni metteranno a disposizione dei propri cittadini una moneta elettronica, in concorrenza con criptovalute e cosiddetti stablecoins. La Cina ha già iniziato a distribuire la propria moneta elettronica di banca centrale, ma questa stenta a diffondersi e competere con le monete private come quella del colosso Alibaba, anche perché non è garantito l'anonimato delle transazioni.

“Umanità senza razze”

“Molte specie diverse popolano il nostro pianeta. Su due gambe, lavorando, parlando e talvolta pensando. Però su questa terra vive una sola razza: l'Homo Sapiens Sapiens. Una e indivisibile”. Non cita esplicitamente Viktor Orbán, ma il messaggio di Róbert Frölich, già rabbino capo d'Ungheria, è certamente diretto al suo Primo ministro. Una chiara critica per l'ultima uscita di Orbán, che ha creato molte polemiche interne e non è altrettante condanne. Affermazioni tanto gravi da portare alle dimissioni della sua storica consigliera: la sociologa Zsuzsa Hegedus. Intervenedo pubblicamente nella regione rumena della Transilvania, dove c'è una significativa presenza ungherese, Orbán, descritto a più riprese come un modello anche dal sovranismo italiano, ha alzato il tiro della sua retorica populista. “Noi unghere-

si non siamo una razza mista e non vogliamo diventarlo”, ha dichiarato. Per poi aggiungere che i popoli dell'Europa occidentale invece “si mescolano” con “razze” extra-europee. Per questo “il vero Occidente, l'Europa cristiana” sarebbe rappresentata da politici come lui. Un discorso “stupido e pericoloso” la condanna del Comitato internazionale di Auschwitz, che ha fatto appello all'Unione Europea affinché continui a prendere le distanze dalle “sfumature razziste di Orbán e a chiarire al mondo che ‘gli Orbán’ non hanno futuro in Europa”. Altrettanto dura la critica di Hegedus, che per vent'anni però è rimasta al suo fianco. Nella lettera di dimissioni, pubblicata sui media ungheresi, la sociologa scrive: “Non so come abbia fatto a non rendersi conto che stava trasformando il suo precedente discorso anti-mi-

granti e anti-europeismo in un puro testo nazista degno di Goebbels. Per la gravità del fatto non posso, neanche dopo quasi 20 anni di amicizia, non tenerne conto”.

Hegedus ha anche scritto una lettera a Frölich, dicendosi “profondamente d'accordo con la sua dichiarazione” sulla inesistenza delle razze umane. “Anzi, vedo la situazione ancora più grave di quella a cui lei si riferisce”.

Orbán ha risposto alle critiche e alla sua ex consigliera. “Sapete che credo che Dio abbia creato ogni essere umano a sua immagine e somiglianza. Pertanto il razzismo è escluso ab ovo per le persone come me. A proposito (di Hegedus), mi dispiace per la sua decisione, ma la accetto”.

Secondo il portavoce del governo Zoltan Kovacs, il suo Primo ministro è stato semplicemente “mal interpretato”.



► Il primo ministro ungherese Orbán a luglio ha pronunciato un controverso discorso sulle razze

Scelte che fanno la differenza

— **Rav Ephraim Mirvis**
rabbino capo di Gran Bretagna

È possibile che Hashem pensi di cambiare la propria idea? È quello che sembra accadere all'inizio della Parashat Balak.

Balak, il re di Moav, inviò dei messaggeri a Bilam, il profeta pagano, invitandolo ad andare con loro a maledire il popolo ebraico. Bilam chiese ad Hashem cosa dovesse fare e la risposta di Hashem (Bamidbar 22:12) fu enfatica: "Lo

Per esempio, all'inizio di Parshat Lech Lecha, quando Lot accompagnò Avraham nella loro aliyah in Terra Santa, la Torah dice (Bereishit 12:4): "Vayeilech ito Lot". Lot andò 'et' - andò con Avraham. Non era allineato con lui.

I nostri mefarshim spiegano che Lot andò con lo zio senza figli per poter un giorno ereditare la sua fortuna. D'altra parte la Torah ci dice (Devarim 18:13): "Tamim tiyeh im hashem elokeicha" - Dobbiamo sempre essere tutt'uno con il Signore nostro Dio, e dobbiamo stare - 'im' -



► **Balaam sul monte Peor mentre vede l'accampamento israelita in una stampa del 1585 conservata al British Museum di Londra**

teileich imahem". "Non puoi andare con loro". I messaggeri tornarono da Balak e questa volta egli decise di inviare ambasciatori e ministri più significativi dei precedenti. Essi si recarono da Bilam. Quest'ultimo chiese nuovamente ad Hashem e questa volta il Signore gli disse (Bamidbar 22:20): "Kum, leich itam". - "Alzati! Puoi andare con loro".

Così la mattina dopo Bilam si mette in cammino e ora la Torah (in Bamidbar 22:22) ci dice: "Vayichar af Elokim!". - "Dio si arrabiò con Bilam!". Che senso possiamo dare a tutto questo? Il Gaon di Vilna, in questo caso, ci permette ancora una volta di apprezzare il motivo per cui era chiamato "gaon", un vero genio. Egli spiega che ci sono due modi in cui la Torah descrive l'andare con le persone. A volte è "im" e a volte è "et". Se si va 'im' qualcuno, significa che si è allineati con quella persona, che si è partner di quella persona, che si è assolutamente insieme a lei in quella particolare missione. Se invece si dice "et", significa che si sta accompagnando quella persona, ma in realtà non ci si sta identificando con quello che sta facendo.

assolutamente insieme a lui in ogni modo possibile.

Torniamo ora al nostro testo. Quando Bilam chiese per la prima volta il permesso ad Hashem, Hashem disse: "Lo teileich imahem". Cioè im, non andare con loro, non essere un loro partner. La volta successiva, Hashem disse a Bilam: "Kum, leich itam". Questo è 'et' - puoi accompagnarli, forse puoi anche convincerli a essere persone migliori". Che cosa accadde poi? Bilam si alza il mattino seguente molto presto. Sella il suo asino (Bamidbar 22:21), "vayeilech im sarei moav". - "Andò con i principi di Moav", usando im e non et! Si ribellò alla legge di Hashem. Era assolutamente con loro, un loro partner, con chi cercava la distruzione del popolo ebraico e per questo Hashem era arrabbiato con lui.

Credo che da questa narrazione emerga un messaggio molto importante per ognuno di noi. Quando si tratta di scegliere la nostra compagnia, chi saranno i nostri migliori amici? Di quale chevra, di quale circolo sociale potremmo far parte o non far parte? Scegliere se sia im o et farà la differenza.

— L'ANGOLO DEL MIDRASH

► PARASHAT WAETCHANAN IL SOLE E LA LUNA

"Stai bene attento a non alzare gli occhi al cielo e vedere il Sole, la Luna e le stelle e tutte le schiere celesti ed essere spinto a inchinarti e prestare culto a loro, poiché il Signore tuo Dio li ha assegnati a tutti gli altri popoli che vivono sotto il cielo" (Deut. 4:19). Infatti, quando il Santo benedetto Egli sia scese sul Sinai, vennero con Lui gruppi interi di angeli del servizio divino, come è detto: "I carri di Dio sono decine di migliaia" (Salmi 68:18). E fra quelli, i popoli del mondo scelsero le divinità da servire. A che assomiglia la cosa? A un re che arrivò in una provincia e un intero stuolo di nobili entrò con lui: conti, duchi, baroni. C'è chi fra gli abitanti della provincia si scelse come patrono un conte, chi un duca, chi un generale. Un tale più intelligente degli altri disse: "Tutti questi nobili sono sottomessi all'autorità del re e non possono contestarlo, mentre il re può contestare loro. Io non mi sceglierò come patrono se non il re in persona, che ha potere su tutti i nobili". Così avvenne quando il Santo benedetto Egli sia si rivelò sul Sinai. I popoli si scelsero come divinità chi il Sole, chi la Luna, chi le stelle e le costellazioni, chi gli angeli. Per questo Moshè disse: "Stai bene attento a non alzare gli occhi al cielo e vedere il Sole, la Luna e le stelle e tutte le schiere celesti ecc. poiché il Signore tuo Dio li ha assegnati a tutti gli altri popoli che vivono sotto il cielo". Così dissero i figli di Israele al Santo benedetto Egli sia: "Fra tutte le divinità noi non scegliamo che Te", come è detto: "Dice l'anima mia: il Signore è il mio retaggio" (Lament. 3:24, trad. di Rav Aldo Luzzatto z.l.), e anche il Santo benedetto Egli sia dice: "Il Mio retaggio è solo il popolo d'Israele", per questo è detto: "Poiché retaggio del Signore è il Suo popolo" (Deut. 32:9). (Adattato dal Midrash haGadol, Deut. 32:9).

Rav Gianfranco Di Segni
 Collegio rabbinico italiano

— A LEZIONE DAI MAESTRI

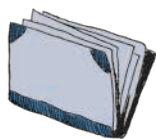
► IN PACE CON SE STESSI

Pinechas ben El'azar ben Aharon ha Cohen - Pinechas figlio di El'azar figlio di Aharon il Sacerdote (Bemidbar 25; 11). Ci sono varie idee sull'azione di Pinechas; nessuno gli aveva comandato di comportarsi nel modo che ci narra la Torà. Egli, infatti, agisce autonomamente e spontaneamente colpendo e uccidendo l'ebreo che stava facendo atto di prostituzione e idolatria con una delle prostitute inviate per consiglio di Bil'am da Balaq a corrompere il popolo ebraico. Egli viene da quel momento definito per eccellenza il "mekanné - il vendicatore o lo zelante" del popolo ebraico; colui, infatti, che vendica il popolo del male che gli viene fatto.

Attraverso il suo gesto, che può sembrare particolarmente forte, egli riesce a ristabilire in mezzo al popolo una sorta di armonia e benessere, nonché una riappacificazione tra il popolo e l'Eterno. Nella Torà, proprio in questa occasione, troviamo scritta la parola "shalom" con la lettera vav tagliata: cosa che, se accadesse in altri casi, metterebbe tutto il Sefer Torà nella condizione di essere "pasul", non idoneo a essere letto.

In questo caso, invece, quel taglio secondo l'opinione di alcuni mefarshim simboleggia il taglio della stipula di un patto. Il testo infatti dice: "Ecco lo do a lui il mio patto di pace" (Bemidbar 25;12). La parola "pace" non è il contrario della parola guerra, ma è l'espressione di appagamento e completezza. Soltanto chi è in pace con se stesso e raggiunge una pace interiore può comprendere la necessità di vivere in pace col prossimo.

Rav Alberto Sermoneta
 rabbino capo di Bologna



DOSSIER / Libri in valigia

A cura di Daniel Reichel

I libri, scudo contro l'ignoranza

In piena estate, mentre l'Italia scoprirebbe di dover tornare nuovamente al voto in settembre, un'iniziativa editoriale ha dimostrato come anche i libri possano essere un simbolo di solidarietà, ricordandoci che non lontano dal nostro paese è ancora in corso un'estenuante aggressione. In particolare, per le tante famiglie che si sono rifugiate in Italia - e in altri paesi - dall'Ucraina è iniziata una campagna per pubblicare libri in ucraino da poter distribuire loro. Cinquemila i volumi pubblicati nel nostro paese su iniziativa di Rubbettino Print assieme all'Ukrainian Book Institute, con il sostegno della Federazione degli editori europei e dell'Associazione italiana editori. "Con questa iniziativa - ha spiegato Ricardo Franco Levi, presidente dell'Aie e vicepresidente della Federazione degli editori europei - l'Ukrainian Book Institute fornisce un aiuto concreto alle famiglie e ai minori fuggiti dalla guerra che si trovano in tutta Europa, contribuendo allo stesso tempo a mantenere un forte legame con il loro Paese d'origine". I cinquemila volumi sono stati realizzati grazie al sostegno degli editori ucraini, che hanno reso disponibili gratuitamente i file di stampa. Intanto dall'Ucraina una delle immagini più circolate in questi mesi riguarda proprio una catasta di libri. Quelli usati come barriera in una casa di Kiev per proteggere le finestre da eventuali bombe. A scattare l'immagine iconica il ricercatore Lev Shevchenko, vicino di casa della



famiglia che ha pensato di usare la letteratura come protezione fisica. I volumi sono disposti per lo più con la rilegatura all'interno, quindi è difficile capire di cosa si tratti. "Spicca solo un grosso volume, con le opere dell'artista russo Ilya Glazunov. - racconta la giornalista Katerina Sergatskova sul Guardian - Ironia della sorte, questo pittore, che ha visto la seconda guerra mondiale da adolescente e ha assistito al crollo dell'Unione Sovietica, ha sostenuto pubblicamente le politiche autoritarie di Vladimir Putin e ha dipinto quadri in

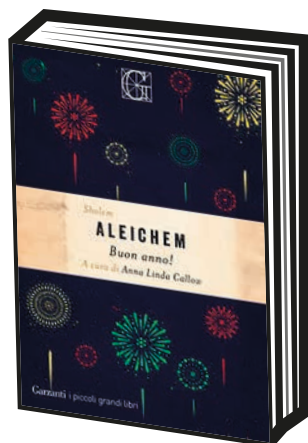
lode della 'grandezza' della Russia. Ora la popolazione di Kiev sta usando un catalogo dei suoi dipinti per difendersi dagli attacchi aerei dell'esercito russo". In caso di emergenza dunque i libri possono diventare un scudo fisico contro la violenza. Ma sono soprattutto, ricorda l'editore ucraino Leonid Finberg, una difesa contro l'ignoranza e uno strumento di consapevolezza. "Io, insieme ai miei amici e colleghi ho avuto il grande onore di formare in gran parte il corpus di libri di testo, film, mostre, spettacoli che hanno segnato il

passaggio dal totalitarismo sovietico al presente liberaldemocratico dell'Ucraina. I libri che abbiamo pubblicato nel corso di diversi decenni sono le voci di grandi pensatori di culture ed epoche diverse, che furono così ascoltate e lette per la prima volta in lingua ucraina" racconta Finberg nella prefazione di un volume in cui raccoglie alcuni suoi pensieri e interviste. Sociologo, a capo della casa editrice ucraina Dukh i Litera (Spirito e lettera), direttore del Centro per la ricerca sulla storia e la cultura dell'ebraismo dell'Europa orien-

tale, Finberg è un'istituzione per il mondo culturale ucraino. In questi mesi di conflitto ha continuato ad impegnarsi per pubblicare libri nuovi e vecchi che raccontino la storia del suo paese, le sue battaglie, le sue ferite. Più volte ha ribadito come uno dei suoi principali obiettivi sia tradurre e diffondere alcuni grandi scrittori ebrei del passato, nati nell'attuale Ucraina, ma che scrivevano in altre lingue: Bruno Schulz, Paul Celan, Shmuel Yosef Agnon, Vladimir Zabolotnij, Natan Zabara, Sholem Aleichem. Una lista lunghissima che racconta di un passato eterogeneo, profondamente segnato dalla cultura ebraica, ma per lo più dimenticato. Quando non del tutto cancellato dalla Shoah, un tema a cui Dukh i Litera dà molto spazio. "Senza comprendere queste tragedie, senza seppellire gli innocenti uccisi, era difficile iniziare qualcos'altro. - spiega l'editore e sociologo rispetto al suo impegno per pubblicare testi dedicati alla Shoah - Ma nessuna comunità può vivere solo nel passato, e quindi la comprensione dell'attualità e dei vettori di sviluppo sociale non è meno importante della conoscenza della storia". Per Finberg pubblicare libri rappresenta del resto "la nostra arma spirituale di fronte a varie forme di ignoranza e barbarie". Le pagine di questo dossier certo non sono altrettanto solenni, ma sono un tentativo modesto di dare qualche suggerimento per aprirsi a mondi diversi e armarsi di altri strumenti di comprensione della realtà.



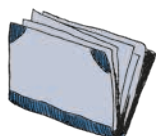
LE BOTTEGHE COLOR CANNELLA
Scrittore e disegnatore polacco, Bruno Schulz nacque a Drohobycz, in Galizia (oggi parte dell'Ucraina). Il volume è autobiografia trasformata in una fantasiosa mitologia dell'infanzia.



BUON ANNO!
Considerato il padre fondatore della letteratura yiddish, Sholem Aleichem racconta con vivido realismo, calda umanità e magistrale ironia la storia di un mondo ormai perduto. Un mondo appartenuto alla sua infanzia a Perejaslav.



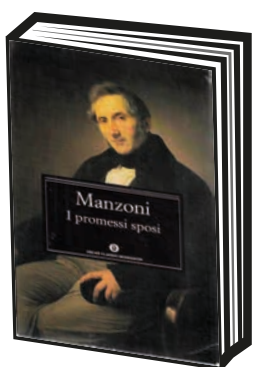
I CINQUE
Conosciuto più come ideologo della destra sionista, Vladimir Jabotinsky in queste pagine racconta - attraverso la storia della famiglia Mil'grom - l'animo della Odessa ebraica, divisa tra vulnerabilità ed eterno ottimismo.



DOSSIER / Libri in valigia



Abraham Joshua Heschel
CHI È L'UOMO



Alessandro Manzoni
I PROMESSI SPOSI



Rav Giuseppe Momigliano,
rabbino

Pagine per interrogarsi sull'identità

È sempre il momento per porsi la domanda racchiusa nel titolo del volume di Abraham Joshua Heschel *Chi è l'uomo?*. Una lettura che rav Giuseppe Momigliano, rabbino capo di Genova, racconta di aver fatto diversi anni fa e di aver ripreso in mano di recente. "Come dice il titolo, si parla del significato della vita. Aiuta a ragionare sull'identità dell'uomo. È un saggio, forse è uno dei meno conosciuti di Heschel, che avevo letto parecchi anni fa ed è stato interessante riaffrontarlo. Ci sono tutte le sottolineature che avevo fatto allora e c'è la dedica di una persona che oggi purtroppo non c'è più". Un valore dunque anche affettivo. "È interessante perché Heschel parte da una riflessione più ampia sull'identità e l'essere umano e poi arriva ad analizzare aspetti del pensiero ebraico, ponendoli come universali. Lui ha tutta l'impostazione del hassidismo". Oltre al testo di Heschel, il rav spiega di essersi imbattuto in un grande classico della cultura italiana: *I Promessi sposi* di Alessandro Manzoni. "In realtà non lo sto leggendo, ma ascoltando alla radio. Trovo interessante però provare a ripensarlo attraverso la prospettiva ebraica, analizzarlo riflettendo sull'effetto che ha avuto sul contesto dell'epoca, su quale pensiero abbia contribuito a far maturare. Capire la funzione che in qualche modo ha svolto sui lettori contemporanei e che influenza abbia avuto nei rapporti con la minoranza ebraica. Penso sia un'operazione utile per tutti i grandi classici". Poi, altro spunto, le letture in ebraico di articoli dedicati ad analizzare, attraverso la Halakhah (la Legge ebraica) questioni di stretta attualità. In particolare il suo occhio è caduto su un tema legato alla politica sia italiana che israeliana: le elezioni e il comportamento dei candidati. "Ho letto un articolo sulla propaganda politica che si chiedeva fino a che punto sia legittimo fare determinate promesse. Se non ci sia il rischio che si cada, secondo la Halakhah, in un atteggiamento ingannevole. In particolare si parla del divieto per i candidati di fare doni o promesse personali agli elettori e di come sia ammesso solo presentare un programma più ampio e generale che tocchi la collettività".

Dunque vale la pena ricordarsi della tradizione ebraica anche mentre si guardano sfilare i diversi candidati, in Italia e in Israele, con le loro tante promesse elettorali. "Poi, in questo clima estivo, credo continui ad essere necessaria la riflessione sulla didattica della Shoah. Lontano dalle date più coinvolgenti emotivamente, forse possiamo, in particolare come mondo ebraico, guardare con maggiore distanza a cosa è stato fatto, a quali testi sono rimasti, quale lezione è stata compresa. E chiederci, anche alla luce di ciò che vediamo attorno a noi, se e in cosa abbiamo sbagliato e su quali letture fare riferimento".

Daniela Gross,
giornalista



La grande guerra dell'informazione

Negli Stati Uniti la bolla dei media è esplosa dopo le elezioni. Il boom della presidenza Trump, che aveva segnato una crescita vertiginosa dell'audience e dei profitti, si è rivelato transitorio. La crescita si è interrotta e la frenesia del ciclo delle notizie è stata rimpiazzata da una sorta d'indifferenza. Non è solo che Biden fatica a tenere la gente incollata allo schermo, a differenza del suo predecessore. È che lo scenario continua a cambiare - dalla distribuzione delle forze in campo alla sensibilità collettiva.

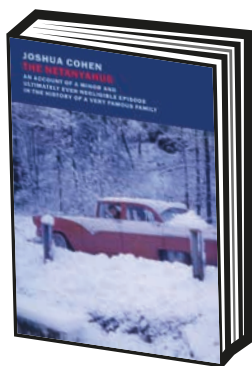
L'ultimo libro di Jill Abramson, *Mercanti di verità*, racconta questa rivoluzione con l'occhio al dettaglio del reporter e l'esperienza maturata in una lunga controversa carriera ai massimi livelli. Cresciuta in una famiglia ebraica, dopo incarichi a Time e al Wall Street Journal è stata la prima donna a diventare direttore esecutivo del New York Times - ruolo da cui tre anni dopo è stata licenziata per comportamenti ritenuti discutibili e arbitrari. Neanche *Mercanti di verità* è uscito indenne dal polverone che puntuale l'accompagna, ma al di là delle polemiche in queste pagine articolate attorno a quattro protagonisti dell'informazione - BuzzFeed, Washington Post, New York Times e Vice - si coglie la mutazione strutturale che sempre più sposta i ricavi sul fronte digitale e in questo processo sperimenta nuove formule rimodellando la capacità di attenzione e critica dei cittadini. "È un momento entusiasmante per il giornalismo", scrive Abramson. E vale la pena leggerne.



Jill Abramson
MERCANTI DI VERITÀ



Roy Chen
ANIME



Joshua Cohen
THE NETANYAHUS



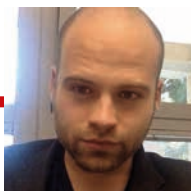
Shaul Bassi,
docente

Generazioni, dialogo nel tempo

Due le scelte di Shaul Bassi, docente dell'università Ca' Foscari e animatore dell'associazione Beit Venezia-Casa della Cultura Ebraica. Il primo è un romanzo dello scrittore e drammaturgo israeliano Roy Chen, **Anime**, la cui edizione italiana è in arrivo a settembre con Giuntina. "Selvaggio, innovativo, sexy come il carnevale di Venezia", l'opinione di un collega autorevole come il romanziere suo connazionale Eshkol Nevo. Venezia, non a caso, è una delle città protagoniste nel viaggio di una madre e di un figlio che, tra pagine fitte di spunti, dialogano nel tempo e nei diversi scenari della Storia. Una scrittura venata di ironia, ma anche dal grande spessore drammatico e con una sua potenza lirica. "Ho trovato intrigante il modo in cui si è cimentato con l'Italia, le sue vicende e i suoi luoghi. Un libro che cattura", dice Shaul.

Chen sarà presto a Venezia. Come l'autore del secondo libro suggerito: **The Netanyahus**, opera del neo Premio Pulitzer per la narrativa Joshua Cohen. A colpirla "l'acume e la verve con cui racconta lo scontro tra due diverse tipologie di ebraismo: quello israeliano, connotato in un certo modo, e quello assimilato degli ebrei americani". Lo spunto arriva da una vicenda che ha per protagonista Benzion Netanyahu, il padre dello storico leader del Likud e più longevo premier dello Stato d'Israele, studioso tra i più prolifici (ma anche controversi) dell'Inquisizione. "La famiglia Netanyahu c'entra, naturalmente. Ma è in fondo un pretesto per parlare di questioni ebraiche con una prospettiva più ampia. Un libro a dir poco formidabile", afferma Bassi. Anche di questo volume è in arrivo a fine estate la traduzione in italiano con Codice edizioni. Cohen, prossimo ospite della Festa del Libro Ebraico in Italia, tra settembre e ottobre trascorrerà un mese di residenza in Laguna. L'invito gli è arrivato proprio da Bassi e da Beit Venezia.

Adam Smulevich,
giornalista

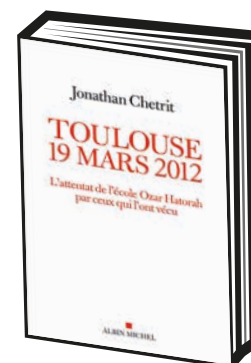


Tolosa, scrivere per non dimenticare

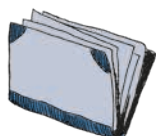
"Nulla è stato più come prima". Una frase spesso pronunciata nel momento in cui - il 19 marzo scorso, con l'intervento del Presidente Macron e delle più alte cariche della République - la Francia si è fermata a commemorare il decimo anniversario dall'attacco alla scuola ebraica di Tolosa. Quattro le vittime cadute sotto i colpi del fanatismo islamico: il rabbino Jonathan Sandler, i figli Gabriel e Aryeh e la piccola Myriam Monsonégo

L'elaborazione di quegli eventi resta un discorso aperto e lacerante. Come si convive con un trauma di questa portata? Come si guarda al presente, e soprattutto che futuro si immagina per sé e per i propri cari? Questioni che sono all'ordine del giorno nell'agenda degli ebrei francesi e delle loro istituzioni, più volte colpite negli anni successivi da un odio antiebraico sempre più recrudescente che ha preso di mira collettività e singoli (anche in condizione di particolare vulnerabilità, violando ad esempio l'intimità domestica). Eloquenti le vicende, per le quali molto ci si è mobilitati anche in Italia, di due anziane donne uccise: Sarah Halimi e Mirelle Knoll.

Un aiuto ci arriva da un libro coraggioso, uscito in Francia a ridosso dell'anniversario: "Toulouse, 19 mars 2012, L'attentat de l'école Ozar Hatorah par ceux qui l'ont vécu". A firmarlo è Jonathan Chétrit, un ex studente della scuola di Tolosa. Il giorno in cui la sua vita è cambiata per sempre aveva 17 anni. "Subito dopo l'attentato - spiega - ho iniziato a pensare a quel che avevo vissuto, cercando di esprimere le mie emozioni e i miei sentimenti. Come sappiamo la memoria non è infallibile e anche per questo ho sentito il bisogno di fissare su carta alcuni punti. Ho scritto per non dimenticare ed è stato terapeutico". A parlare sono anche altri sopravvissuti. Una testimonianza corale in cui "ogni voce conta, ogni storia si completa con le altre".



Jonathan Chétrit
TOULOUSE, 19 MARS 2012



DOSSIER / Libri in valigia



Maria Ferenc
TUTTI SI CHIEDONO
CHE NE SARÀ DI NOI

Dietro al muro, ignari del proprio destino

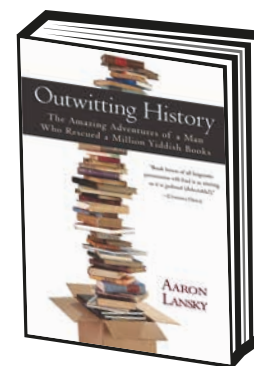
Mezzo milione di persone rinchiuso nel ghetto di Varsavia, mentre la città oltre il muro ha praticamente voltato loro le spalle. I contrabbandieri sono al lavoro e le relazioni tra i due mondi non sono completamente interrotte. Quanto però all'interno i prigionieri del ghetto siano consapevoli della situazione del paese e della guerra non è chiaro. Le informazioni passano, ma quali? Quante persone sanno della sorte degli altri ebrei polacchi e del paese? Quante immaginano il proprio destino? Sono alcuni degli interrogativi su cui riflette il nuovo studio della storica Maria Ferenc "Tutti si chiedono che ne sarà di noi. Abitanti del ghetto di Varsavia di fronte alle notizie sulla guerra e sulla Shoah". "Una pubblicazione monumentale di 500 pagine, preziosa per capire le dinamiche dell'informazione all'interno del ghetto e quanto i suoi prigionieri sapessero del loro destino" spiega il giornalista polacco Konstanty Gebert. Per il momento il saggio è stato pubblicato solo in polacco, "ma spero che venga tradotto presto in altre lingue. Dà una prospettiva nuova non solo sul ghetto di Varsavia, ma anche sulle condizioni di persone che si trovano in una situazione impossibile da accettare e allo stesso tempo da contrastare. E per questo ha un'importanza universale". Ferenc, ricercatrice dell'Istituto storico ebraico Emanuel Ringelblum, ha studiato a fondo le carte dello stesso archivio. "Ha fatto una rilettura accurata di



Konstanty Gebert,
giornalista e scrittore

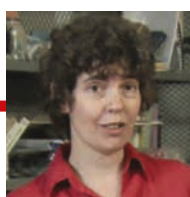
L'uomo che salvò la letteratura yiddish

È stato definito uno dei più grandi sforzi di salvataggio culturale della storia ebraica. A metterlo in piedi negli anni Settanta un allora giovane studente di letteratura e lingua yiddish, Aaron Lansky. Non riuscendo a trovare libri da leggere in yiddish, Lansky iniziò a chiedere in giro, a istituzioni e privati, se ne avessero da prestargli o da donare. La risposta fu enorme, considerando che molti libri altrimenti sarebbero finiti in discarica o al macero. "Quella di Lansky è diventata una vera e propria impresa, incredibile, che lui racconta in un bellissimo libro: *Outwitting History: How a Young Man Rescued a Million Books and Saved a Vanishing Civilization*, ormai di diversi anni fa. - racconta Anna Linda Callow, traduttrice e docente di Yiddish ed ebraico - Grazie a lui e al centro che ha messo in piedi in Massachusetts, la lettura in yiddish è stata la prima al mondo ad essere digitalizzata. Per cui tu hai a disposizione una quantità enorme di volumi, ovviamente non coperti da copyright, semplicemente andando sul sito del National Yiddish Book Center". Un'opera di salvataggio e recupero iniziata, come racconta Lansky nel libro, per caso. "All'inizio i libri dovevano semplicemente servire a lui per imparare meglio la lingua. E il tentativo di recuperarli è disastroso. Ad esempio si reca da un venditore di volumi religiosi che lo butta fuori dal negozio non volendo vendergli alcuni testi in yiddish perché li considera treif (non casher)". Poi gradualmente la voce sulla sua ricerca si sparge e molti lo avvicinano per liberarsi di pagine e pagine di cui non sanno che farsi. "Sono tutte le seconde generazioni che non sanno più leggere la lingua e vogliono disfarsi di una montagna di libri che considerano inutili. E così Lansky inizia a farseli arrivare ovunque: a casa sua, dei genitori, della fidanzata che minaccia di lasciarlo. E nel mentre matura l'idea di fondare un centro perché capisce che se non se ne occupa lui, un intero patrimonio letterario finirà in discarica". Inizia così il tentativo di reperire i fondi per il centro. "Anche qui all'inizio la risposta è zero solidarietà. Le istituzioni ebraiche rispondono: ma a chi interessano? Ma chi li vuole? Poi, oltre a ricevere un piccolo finanziamento universitario, ottiene il sostegno di tutti coloro che ancora ci tengono ai loro libri in yiddish. Anziani arrivati negli Stati Uniti decenni prima in grande povertà e che si toglievano il pane di bocca pur di acquistare quelle pagine. E ora lo aiutano come possono, con microdonazioni a salvare il salvabile. È una storia veramente commovente". Ma anche con il suo che di avvincente, aggiunge Callow. "Ci sono i racconti di come lui si lancia al salvataggio dal Massachusetts a New York di alcuni libri che sono a rischio a causa della pioggia. O come intervenga mentre stanno demolendo un edificio dove si trovava il vecchio circolo comunista. E sotto ai calcinacci c'è un'intera biblioteca. O ancora come dal Canada debba di fatto contrabbandare i volumi a causa di alcune intricate leggi. È un libro divertente che racconta la storia di un luogo importantissimo per la conservazione della cultura ebraica".



Aaron Lansky
OUTWITTING
HISTORY

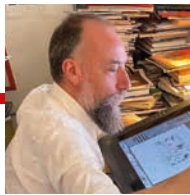
Anna Linda Callow,
docente e traduttrice



testimonianze pubblicate e no, della stampa clandestina, delle lettere che arrivavano all'interno del ghetto. Ne emerge che l'immensa maggioranza dei prigionieri non aveva coscienza di cosa accadesse fuori. Da qui anche il titolo del volume: 'tutti si chiedono che ne sarà di noi', citazione presente in una lettera arrivata da fuori a uno dei detenuti". Anche chi aveva la possibilità di ricevere le informazioni dall'esterno, con missive provenienti da altre parti della Polonia in cui nero su bianco si parlava delle persecuzioni, non credeva che a lui sarebbe accaduto lo stesso. "Molti pensavano fosse impossibile che i nazisti potessero realmente uccidere così decine di migliaia di persone. E si preoccupavano soprattutto di sopravvivere giorno dopo giorno. Non sapevano neanche molto bene cosa accadesse dall'altra parte del muro, nella capitale, nel cuore della Polonia. E questo mi ha stupito molto perché l'interazione comunque tra dentro e fuori c'era. I contrabbandieri operavano e, molti non lo sanno, ma le linee telefoniche erano attive fino all'insurrezione dell'aprile del 1943. Le chiamate però erano molto rare". Perché dall'altra parte non c'era più chi potesse rispondere. "Lo spiega perfettamente la poesia Telefono di Wladyslaw Szlengel, in cui racconta di come seduto di fianco all'apparecchio di colpo si rende conto 'mio Dio, non c'è nessuno che possa chiamare'. E, pur di sentire una voce amica, telefona al servizio automatico che dava l'ora esatta".

Un mondo dunque disconnesso e per lo più ignaro del suo destino, che nel libro viene descritto nella sua incredulità di fronte alla morte. "Era difficile da credere. ... Se si dicesse ora 'che sposteranno trecentomila persone e le gaseranno', ci credereste? [...] Io non ci credevo" disse anni dopo Wladyslaw Szpilman, sopravvissuto ai rastrellamenti e citato nel lavoro di Ferenc. "È un libro - afferma Gebert - che ha dietro un impegno immenso e che spezza il cuore". Inoltre rappresenta una speranza per il futuro. "L'Istituto storico ebraico, pubblicando lo studio di Ferenc, dimostra i grandi passi avanti che ha fatto. Questa realtà fu fondata nel 1947, ma durante la campagna antisemita degli anni Sessanta sotto il regime comunista fu praticamente ridotta al silenzio. Molti ebrei che vi lavoravano furono licenziati. Dopo il crollo del regime, per anni l'istituto ha lavorato per ricostruire la propria autorevolezza. La pubblicazione del lavoro di Ferenc è la dimostrazione che lo ha fatto bene".

Giorgio Albertini,
disegnatore



New York, i colori della propria identità

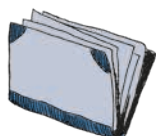
Esplorare l'identità ebraica e le sue diverse componenti e sfumature. È uno dei caratteri dei lavori di Julian Voloj, pluripremiato scrittore e fotografo che a sua volta vanta identità molteplici. Nato a Münster, in Germania, da genitori colombiani, ha un passato da direttore esecutivo a Bruxelles dell'Unione europea degli studenti ebrei. Poi è passato a lavorare a New York per la Joint Distribution Committee. Dopo aver esposto le sue fotografie dalla Germania agli Stati Uniti, nel 2015 ha aperto il cassetto per un nuovo progetto: un graphic novel dedicato alla storia fuori dal comune del capo di una gang di New York. "Si intitola Ghetto Brother: Warrior to Peacemaker - spiega Giorgio Albertini, illustratore scientifico, saggista e autore a sua volta di graphic novel - e racconta la storia vera di Benjy Melendez. Un personaggio che ha cercato, riuscendoci, di sindacalizzare, unire e pacificare tutte le gang che si facevano guerra nel Bronx degli anni Sessanta-Settanta". A questo percorso si affianca quello di riscoperta della propria identità. "Questo Benjy è infatti un portoricano con origini marrane. Lui ne capisce il significato solo in età adulta, capendo il significato di tutte quelle ritualità nascoste (come le candele accese prima del sabato) portate avanti in famiglia in modo inconsapevole". In un contesto di gang e di violenza, Melendez sviluppa così una graduale consapevolezza sulla sua identità ebraica. "Incontra un rabbino che gli spiega da dove arriva e il significato del suo ebraismo. A questa presa di coscienza affianca l'impegno a pacificare le bande che si fanno guerra nei quartieri malfamati di New York". I disegni che raccontano tutta questa vicenda, spiega ancora Albertini, sono firmati da Claudia Ahlering. "È un lavoro molto underground, in bianco e nero, con toni di grigio, molto secco e che rifiuta il bel disegno", specchio di una realtà - quella del Bronx - guardata da fuori in chiaroscuro. Un'operazione molto diversa, sottolinea ancora Albertini, rispetto al più recente lavoro di Voloj, dedicato a una figura che il pubblico italiano conosce bene: Cino Bartali. "Consiglio anche questo di leggerlo. Si intitola Bartali. La scelta silenziosa di un campione. Qui i disegni, firmati da Lorena Canottiere, sono invece molto vivaci. Visivamente è un lavoro molto bello ed elegante, con la rappresentazione viva e colorata di un mondo che in genere associamo al bianco e nero". Nel graphic novel vengono ritratte la vita e le imprese sportive e personali di Bartali, uno dei ciclisti italiani più amati di sempre. "È interessante che lo si faccia con una prospettiva lontana: Voloj è un americano, che quindi non ha respirato il mito di Bartali". Un ultimo consiglio poi è invece per chi, in questa stagione in cui siamo tornati a parlare con forza di cambiamento climatico e di energia pulita, è interessato ad approfondire questi temi. "Si tratta di Le Monde sans fin (Il mondo senza fine), in cui il disegnatore Christophe Blain dà voce alle analisi sull'energia di un esperto in materia, Jean-Marc Jancovici. È un libro di graphic journalism che ragiona sulle fonti rinnovabili e, in sintesi, spiega in maniera molto argomentata e convincente che il nostro destino è l'energia nucleare".



Julian Voloj,
Claudia Ahlering
GHETTO BROTHER



Jancovici Blain
LE MONDE SANS FIN



DOSSIER / Libri in valigia

Sarah Kaminski,
docente e traduttrice



Uri Orlev, la Memoria scolpita nel cuore

Più che un consiglio, un ricordo di Uri Orlev. Nel settembre 2007, a Mantova, abbiamo portato in scena lo spettacolo *L'Isola in via degli uccelli*, forse il libro più conosciuto dello scrittore israeliano, nato Yurek Orlewskiad, in una famiglia borghese di Varsavia. Erano passati appena sette anni da quando era stato istituito il Giorno della Memoria e il libro semibiografico di Orlev era piuttosto innovativo nel panorama letterario italiano per ragazzi sulla Shoah. Alle tante domande a lui rivolte dal pubblico rispose lì – come altrove - con grande affetto, mai mostrando un segno di noia o lontananza. I lettori, adulti e bambini, erano tanti e sparsi per il mondo, dall'America fino all'Italia. Orlev li considerava i suoi compagni di viaggio preferiti. Insieme percorrevano le sue storie vere o inventate, tragiche o buffe. Storie di resilienza alla persecuzione nazista, di sopravvivenza nel ghetto, nel silenzio del quarto piano di un edificio diroccato, ma anche racconti avventurosi e di fantascienza leggeri e un poco didattici, scritti per accompagnare la crescita dei piccolini. Il suo tono era onesto e sincero, privo di paternalismo e retorica.

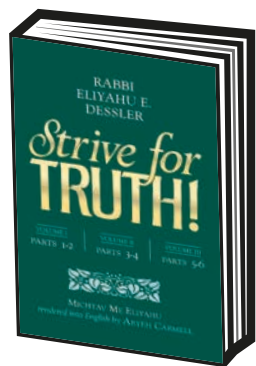
In un'intervista Uri ricordò al pubblico "con dolore e angoscia che la Shoah è un evento spaventoso, però umano. La gente cercava di trarre il meglio da ogni momento, accarezzare il figlio, mangiare con dignità finché fosse stato possibile, anche innamorarsi". Appunto, innamorarsi. E in bel mezzo al racconto tragico e rocambolesco di sopravvivenza di due fratelli orfani di madre morta nell'ospedale del ghetto e abbandonati dal padre che ha scelto di raggiungere l'esercito polacco, Alex, il protagonista de *L'Isola in via degli uccelli*, si innamora della ragazzina che vive nell'edificio di fronte, dall'altra parte del muro del ghetto. Un segno di umanità, di quel "meglio da trarre in ogni momento" di cui parla Uri. Lui, che a differenza di Alex, non vedrà il padre tornare nel ghetto per portare via i figli sopravvissuti. Avrà la zia vicino fino all'internamento a Bergen Belsen. Qui, la lunga prigionia attraversata con il fratello Kazik e con la forza di comporre poesie nel lager, poi pubblicate nel 2005 in un volume per Yad Vashem.

Alla domanda se la grande quantità di letteratura sulla Shoah rischia di banalizzarla, Orlev rispondeva: "Se la narrazione è quella che rimane scolpita nel cuore del giovane lettore, lascerà un segno forte nella sua memoria e nella sua vita". I suoi libri lasciavano questo segno. L'invito, ancor più ora che a Uri abbiamo dovuto dire addio, è a leggerli e a scolpirli nel cuore.



Uri Orlev
**L'ISOLA IN VIA
DEGLI UCCELLI**

Generosità, la chiave per una vita felice



Rav Elyahu Dessler
STRIVE FOR TRUTH

"Quando l'Onnipotente ha creato gli esseri umani, li ha resi capaci sia di dare sia di prendere. La facoltà di dare è un potere sublime, uno degli attributi del Creatore Benedetto di tutte le cose. (...) Dal lato opposto, c'è la facoltà di prendere, attraverso la quale una persona aspira ad accaparrarsi tutto ciò che può raggiungere. Questo è quello che la gente chiama egotismo o egoismo. È la radice di tutti i mali del mondo." Si apre così il saggio breve "Sul dare e sul prendere" scritto da Rav Elyahu Eliezer Dessler. Nato in Lituania nel 1892, Rav Dessler è considerato una figura chiave del Musar, corrente di pensiero ebraico sviluppatasi a partire dal XIX secolo che pone l'accento sull'etica. Dopo aver vissuto a lungo in Inghilterra, negli anni Quaranta il rabbino si trasferì a Bnei Berak, per assumere la posizione di "consigliere spirituale" (mashgiach ruchani) della iconica yeshiva di Ponevezh, prima di mancare prematuramente nel 1953. Il suo pensiero è conosciuto soprattutto grazie al lavoro dei suoi numerosi allievi, che dopo la sua morte raccolsero gli scritti del Maestro nell'opera *Michtav MeEliyahu* (Lettera da Elyahu), in parte tradotto in inglese in *Strive for Truth* (La lotta per la verità). Nel saggio sul dare e prendere, pensato soprattutto per le nuove generazioni, il rabbino invita il lettore a condurre una vita di generosità, considerata la via non soltanto per un'esistenza morale ma anche piena e felice, perché capace di incorporare il vero amore. Un'ottima lettura per il periodo di riflessione che precede e accompagna le festività solenni di Rosh Hashanah e Yom Kippur.



Rossella Tercatin,
giornalista



Anastazja Buttitta,
storica dell'arte

Oltre gli stereotipi, storie di una Polonia sconosciuta

La Polonia ha prodotto molti vincitori di Nobel. Il caso a noi più contemporaneo - Olga Tokarczuk - ha vinto il famoso premio anche grazie al libro - di prossima traduzione italiana - intitolato "I libri di Jacob", che ha avuto un enorme successo di pubblico in patria e nel mondo (tradotto in ebraico nel 2020 da Miriram Berenstein). Un affresco estremamente vivace e approfondito della Polonia del Settecento, con al centro del racconto la storia dello pseudo messia Jacob Frank. Avendo avuto il coraggio di raccontare il Regno della Polonia non proprio come una patria felice per tutte le religioni, la femminista ed ecologista Tokarczuk è da anni osteggiata ossessivamente dalla destra polacca. Un caso tragicomico, l'appello ad inviarle copie del libro distrutte e/o con commenti sgradevoli. Di copie ne sono arrivate poche, prontamente battute all'asta, con il ricavato usato in beneficenza.

Mikołaj Łozinski, classe 1980, figlio e fratello dei registi Marcel e Paweł, ha fatto molto rumore invece nel 2019 con il suo romanzo "Stramer", candidato a diversi premi e molto letto anche tra i ragazzi. La tipica storia ebraica del giovane che torna ai primi del Novecento nella cittadina galiziana per sposarsi e mettere su chissà quale affare imperdibile. La grande storia scorre, ma per la nuova coppia la cosa più importante è vivere la vita, fare figli e buttarsi nei sentimenti. Come se non ci fosse in arrivo il tragico domani.

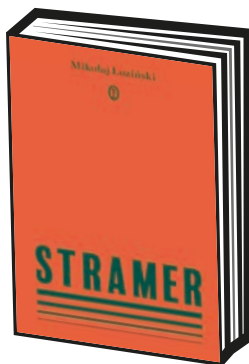
Chicca editoriale del lontano 2015, il "Przewodnik po drzewie żywota" (Sejfer derech eitz ha-chaim) edito e tradotto dalla professoressa Ewa Geller.



Radek Rak
LA FIABA DEL CUORE
DEL SERPENTE



A cura di E. Geller
SEJFER DERECH
EITZ HA-CHAIM



Mikołaj Łozinski
STRAMER

Stampato nel 1613, è il più antico trattato laico della Polonia di carattere medico-nutrizionale, in lingua yiddish. Non se ne conosce l'autore, probabilmente si trattava di un medico ebreo polacco che aveva studiato a Padova e che con un testo non religioso voleva dichiarare come davanti alla malattia e alla morte ebrei e goyim fossero in fondo uguali.

Infine. Il premio Nike, finanziato in parte dalla Gazeta Wyborcza di Adam Michnik, è probabilmente il premio letterario polacco più prestigioso. Nel 2020 lo ha vinto il veterinario Radek Rak con il suo racconto storico e fantastico "Basn o wezowym sercu...". Ambientato tra i monti della Galizia, tra le case dei contadini, degli ebrei e dei signori, racconta delle vite degli ultimi come di leggende piene di magia.

Essere un pirata, nella vasca di casa

Sami è un giovane pirata. Solca gli oceani nella sua vasca da bagno. Ad accompagnarlo, le sue tre fidele e amate anatre. Finché una mattina riceve la chiamata inaspettata del rappresentante dell'International Pirate Association. "Caro Sami, per fare il pirata ci vuole un certificato ufficiale". Per ottenerlo però bisogna comportarsi da vero pirata e seguire delle regole. Anche gli anarchici bucanieri hanno il loro codice di comportamento. "Il pirata distrugge i suoi nemici. Il pirata si disfa di tutti gli orari. Il pirata non si lava i denti, non si cambia la biancheria intima e soprattutto: un bagno, mai! A nessun pirata piace fare il bagno". Eppure a Sami piace, così come alle sue tre amiche anatre. Sami comunque ci prova a seguire le regole, ma scopre che è molto più difficile di quanto pensasse: cerca di cacciare un mostro, di essere gentile e, soprattutto, di non fare mai il bagno. Si tratta ovviamente di una storia per bambini frutto dell'immaginazione di Tzipor Fromkin e Miriam Salzberg. Le due lo hanno portato in scena come spettacolo, mentre l'illustratrice Shamrit Alkanthi lo ha adattato con grande ironia per la carta. I suoi disegni pieni di carattere e vivacità, assieme alla divertente storia del nostro pirata, sono un passatempo piacevole da condividere con i più piccoli. Un buon esercizio per l'ebraico per chi ha appena iniziato. Un modo per dare colore a questo periodo dalle tinte così scure. E poi le illustrazioni di Alkanthi sono dei piccoli capolavori, di cui anche il New York Times non può fare a meno.



Shamrit Alkanthi
IL PIRATA NELLA
VASCA

Daniel Reichel,
giornalista



8 X 1000

PERCHÉ

accordarci la firma

Perché siamo in Italia da oltre duemila anni. **Perché** la nostra storia ci ha insegnato cos'è l'accoglienza e nei nostri centri sociali da sempre accogliamo profughi. **Perché** siamo testimoni sopravvissuti a ogni tentativo di sterminio. **Perché** da sempre siamo impegnati per la giustizia sociale. **Perché** combattiamo l'indifferenza e gli stereotipi. **Perché** il dialogo è parte fondante della nostra cultura e metodo di studio millenario. **Perché** le nostre mense sociali sono aperte per chiunque ne abbia bisogno. **Perché** i nostri servizi sociali sanno che gli anziani sono un patrimonio. **Perché** in Italia conserviamo patrimoni culturali e li mettiamo a disposizione di tutti. **Perché** l'ebraismo ha contribuito alla storia dell'umanità. **Perché** amiamo la scrittura e il testo, il dialogo e l'interpretazione. **Perché** la musica ci accompagna da sempre e noi la promuoviamo. **Perché** la scienza e la ricerca sono parte di un futuro a cui contribuiamo. **Perché** conserviamo il passato ma guardiamo al futuro. **Perché** millenni di storia ci impongono l'impegno di dare ai giovani un futuro migliore.

COME

firmare

Nella compilazione della dichiarazione dei redditi precompilata o consegnata tramite intermediario occorre selezionare la casella Unione delle Comunità Ebraiche Italiane: UCEI come ente destinatario tra le opzioni presentate. Entro il 30 settembre!

Anche chi non ha redditi può presentare una dichiarazione con la preferenza per la destinazione dell'ottopermille. L'Italia ebraica chiede il tuo sostegno e non ti costa nulla.



OPINIONI A CONFRONTO

Lettura, confessioni di un'analfabeta



Anna Segre
Docente

Chi insegna letteratura italiana in una scuola superiore sostanzialmente non riesce a leggere, perché deve sempre rileggere i classici per interrogare ragazzi giovani (quindi con buona memoria) e freschi di lettura cercando di scoprire se hanno letto davvero il libro o hanno solo cercato un riassunto su internet; l'unico periodo buono in cui si può leggere per piacere o interesse personale è l'estate, ma solo a condizione di non aver assegnato troppi compiti delle vacanze. Chi dirige un piccolo giornale, in particolare se è più o meno



amatoriale, sostanzialmente non riesce a scrivere perché perde troppo tempo a fare tutt'altro: tenere i contatti, correggere refusi, pensare

titoli, organizzare l'impaginazione, ecc.; anche se vengono idee per articoli da scrivere, passa la voglia di metterle in pratica quando si

pensa che sarà poi necessario correggere la bozza, decidere la collocazione, cercare un'immagine adatta. Si riesce a scrivere con serenità solo per giornali diversi dal proprio.

Dunque, essendo contemporaneamente insegnante di italiano in un liceo classico e direttrice del bimestrale ebraico torinese Ha Keillah, sono arrivata piuttosto vicina all'analfabetismo di ritorno. Troppi i libri che devo ammettere con vergogna di non avere letto (e sarebbero ancora di più se non ci fosse l'estate), troppi gli argomenti su cui avrei voluto scrivere e non ho scritto (e sarebbero ancora di più se non avessi potuto godere dell'ospitalità di Pagine Ebraiche e talvolta di Toscana ebraica).

So bene che il mio è un problema assai comune. "Se / segue a P23

Storia



David Bidussa
Storico sociale delle idee

«Ciò che distingue la scrittura storica da ogni altro tipo di letteratura è il fatto che essa è, nel suo complesso, sottoposta al controllo dei dati. La storia non è epica, la storia non è letteratura narrativa, la storia non è propaganda, perché in questi generi letterari il controllo dei dati è facoltativo, non obbligatorio». [A. Momigliano, «Sui fondamenti della storia antica», Einaudi, Torino 1984, p. 467]. Così tanto per chiarire la differenza tra le chiacchiere (di molti) e l'obbligo di dimostrare, di cui quei molti si sentono esonerati.

L'Ungheria e i deliri di Orbán sulla "razza mista"



Francesco Moises Bassano
Studente

Băile Tușnad o Tuznádfürdő è una cittadina della Transilvania orientale, nel cuore della Romania, abitata in maggioranza da secleri o székelyek. Una popolazione dall'origine incerta, ma che parla la lingua ungherese e tale si percepisce dal punto di vista identitario. In Romania la minoranza ungherese, che comprende anche i Csángós della Moldavia, rappresenta quasi il 7% della popolazione totale. Quella ungherese è una delle poche minoranze in Europa sopravvissuta più o meno agli stravolgimenti demografici del secolo scorso scatenati dai vari nazionalismi attraverso persecuzioni, esodi e politiche di assimilazione culturale mai del tutto pacifiche. La si ritrova anche in Serbia, Croazia, Slovacchia e Ucraina. Proprio a Băile Tușnad, il primo ministro ungherese Viktor Orbán durante un discorso annuale ha affermato che "Noi [ungheresi] non siamo una razza mista... e non

vogliamo diventare una razza mista", aggiungendo che i paesi in cui si mescolano europei e non europei "non sono più nazioni". La stessa provenienza, ovvero l'etnogenesi, degli antichi magiari è sempre stata materia di dibattito da secoli per storici e antropologi. L'ungherese è indubbiamente una lingua uralica, e i magiari storici prima di occupare nel IX secolo la pianura pannonica dove scorre il Danubio provenivano probabilmente dalle steppe dell'Asia centrale e orientale, imparentati con altri popoli di guerrieri nomadi



come unni e avari, dai loro luoghi d'origine e nel loro percorso

entrarono in contatto e si mescolarono con popolazioni turche,

iraniche e mongole, e poi slave, germaniche e via dicendo. Non a caso, il turanismo, un'ideologia ottocentesca che promuoveva l'origine comune e l'unione tra popoli ugro-finnici, turchi e mongolici - così come l'esistenza di una comune famiglia linguistica uralo-altaica comprendente questi gruppi - è molto apprezzato tra i nazionalisti turchi, e anche storicamente in alcuni settori dell'estrema destra ungherese, tra cui il partito Jobbik. Per quanto entri in conflitto con l'identitarismo cristiano, non c'è invece da / segue a P23

L'odio insensato e l'incredulità che ci blocca



Emanuele Calò
Giurista

La pratica di bruciare i personaggi invisi è autorevolmente menzionata da Francesco Lucrezi (Dante e Purim, Moked, 20 luglio 2022, Fake news, Moked, 27 luglio 2022) laddove si sofferma, con

straordinaria dovizia dottrinarica, sulla risalentissima consuetudine di bruciare l'effigie di Amman. Quanto all'uso di bruciare un pupazzo raffigurante Giuda, l'Unesco riportava che "Vila Nova de Ceroeira organises the community theatre initiative 'Burning of Judas', that aims to recover popular and profane traditions, through the creation and representation of an artistic and literary work which actively involves various

associations, recreational groups and the entire local population". Ancorché lo sciocchezzaio faccia parte del patrimonio culturale universale, non essendo nemmeno onesto che il sottoscritto vi si sottragga, appare nondimeno curioso che, per l'Unesco, dare alle fiamme un personaggio dei Vangeli, che predicano la non violenza, costituisca una pregevole attività culturale. Nel 2019 il Congresso Ebraico Mondiale denunciò un'attività

analoga, svoltasi nella cittadina polacca di Pruchnik. Puntualmente il vescovo Rafał Markowski provvide a condannare l'evento. Questa macabra consuetudine che, attraverso il rogo di Giuda simboleggia il rogo degli ebrei, trova le sue radici in Spagna (dove un tempo gli ebrei venivano gettati per davvero nel fuoco) per poi affondare solide radici in America Latina. Da soggiungere che, mentre la / segue a P23

pagine ebraiche

Pagine Ebraiche

il giornale dell'ebraismo italiano

Pubblicazione mensile di attualità e cultura dell'Unione delle Comunità ebraiche Italiane

Registrazione al Tribunale di Roma numero 218/2009
Codice ISSN 2037-1543

Direttore editoriale: Noemi Di Segni

Direttore responsabile: Guido Vitale

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
telefono +39 06 45542210
fax +39 06 5899569
info@pagineebraiche.it
www.pagineebraiche.it

"Pagine Ebraiche" aderisce al progetto del Portale dell'ebraismo italiano www.moked.it e del notiziario quotidiano online "l'Unione informa". Il sito della testata è integrato nella rete del Portale.

ABBONAMENTI E PREZZO DI COPERTINA

abbonamenti@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/abbonamenti

Prezzo di copertina: una copia euro 3

Abbonamento annuale ordinario

Italia o estero (12 numeri): euro 30

Abbonamento annuale sostenitore

Italia o estero (12 numeri): euro 100

Gli abbonamenti (ordinario o sostenitore) possono essere avviati versando euro 30 (abbonamento ordinario) o euro 100 (abbonamento sostenitore) con le seguenti modalità:

- versamento sul conto corrente postale numero 99138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
- bonifico sul conto bancario IBAN: IT-39-07601-03200-000099138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
- addebito su carta di credito con server ad alta sicurezza PayPal utilizzando la propria carta di credito Visa, Mastercard, American Express o PostePay e seguendo le indicazioni che si trovano sul sito www.moked.it/pagineebraiche/abbonamenti/

PUBBLICITÀ

marketing@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/marketing

DISTRIBUZIONE

Pieroni distribuzione

viale Vittorio Veneto 28

20124 Milano

telefono: +39 02 632461

fax +39 02 63246232

diffusione@pieronitalia.it

www.pieronitalia.it

PROGETTO GRAFICO E LAYOUT

S.G.E. - Giandomenico Pozzi

www.sgegrafica.it

STAMPA

CENTRO STAMPA QUOTIDIANI S.p.A.

Via dell'Industria, 52 - 25030 Erbusco (BS) - www.csqspa.it

QUESTO NUMERO È STATO REALIZZATO GRAZIE AL CONTRIBUTO DI

Francesco Moises Bassano, David Bidussa, Anastazia Buttitta, Alberto Cavaglion, Marco Cavallarini, Claudia De Benedetti, Rav Gianfranco Di Segni, Anna Foa, Daniela Fubini, Daniela Gross, Giovanna Ioli, Sarah Kaminski, Aviram Levy, Gadi Luzzatto Voghera, Laura Mincer, Daniel Reichel, Anna Segre, Rav Alberto Sermoneta, Adam Smulevich, David Sorani, Rossella Teracini, Ada Treves e Claudio Vercelli.

"PAGINE EBRAICHE" È STAMPATO SU CARTA PRODOTTA CON IL 100% DI CARTA DA MACERO SENZA USO DI CLORO E DI IMBIANCANTI OTTICI. Questo tipo di carta è stata fregiata con il marchio "Ecolabel", che l'Unione Europea rilascia ai prodotti "amici dell'ambiente", perché realizzata con basso consumo energetico e con minimo inquinamento di aria e acqua. Il Ministero dell'Ambiente tedesco ha conferito il marchio "Der Blaue Engel" Per l'alto livello di ecosostenibilità, protezione dell'ambiente e standard di sicurezza.

La destra italiana e i conti col passato



David Sorani
Docente

Sarà certo vero, come sostengono Ernesto Galli della Loggia e altri intellettuali, che la possibile vittoria elettorale del centrodestra e l'ascesa a Palazzo Chigi di Giorgia Meloni in quanto leader di Fratelli d'Italia (schieramento dato in testa da tutti i sondaggi) non provocherebbero - nonostante le radici di quel partito - immediati scossoni antidemocratici e ricorsi alla violenza. Ma questo basta a rassicurarci? Una simile constatazione significa, in sostanza, considerare il postfascismo italiano innocuo e accettabile perché fondamentalmente alieno dalla violenza. A parte che l'uso della forza è comunque pratica quotidiana per CasaPound e Forza Nuova, schieramenti estremisti che mantengono collegamenti con la destra parlamentare, il punto mi pare essere un altro: ogni nostalgia e ogni riferimento programmatico rispetto al fascismo vanno nella nostra Repubblica rifiutati non tanto, non solo se e perché violenti ma perché in contraddizione fondante con la Costituzione che sorregge il nostro Stato, nata dalla Guerra di



Liberazione dallo stesso fascismo. Insomma, è naturale che in un sistema politico democratico il successo elettorale possa arridere allo schieramento di destra o centrodestra, ed è giusto che in questo caso la guida del governo passi nelle mani di tale orientamento. Non è invece ammissibile, secondo l'antifascismo posto a fondamento della nostra Costituzione, che un esecutivo di destra si ispiri o si modelli su una visione fascista. Non basta dunque a tranquillizzarci di fronte a un possibile governo Meloni il richiamo all'assenza del rischio di violenza, dato che come sappiamo il fascismo non è stato e non è solo violenza fisica, bensì visione del mondo nonché struttura politica imperiale e oppressiva, accentratrice e razzista, discriminante e colonialista.

Il problema di fondo dunque, al di là del carattere indubbiamente

civile e corretto della nostra destra parlamentare, resta quello dell'identità. A chi e a cosa guardano i rappresentanti di Fratelli d'Italia? Di chi si sentono figli? Quale Paese si dipingono? Credono veramente nell'Italia repubblicana nata dalla Resistenza? E se è così (come dovrebbe, dato che siedono nelle aule del Parlamento italiano), perché mantengono nell'iconografia del loro emblema quella fiamma tricolore che fu di Alleanza Nazionale e precedentemente del Movimento Sociale Italiano - e sin qui niente di illecito, poiché entrambi erano schieramenti della destra parlamentare - ma che prima ancora era stata il simbolo della Repubblica Sociale Italiana, ultimo feroce approdo del regime fascista? Non è questo insistito, irrinunciabile richiamo un palese riferimento a una ideologia originaria mai in realtà rinnegata e tramontata?

Il vero nodo che la destra Italiana deve dunque sciogliere, per poter essere come altrove una normale destra di governo, sono i conti mai fatti sul serio con il proprio passato, radicalmente nemico della libertà sin dalle sue origini e sviluppatosi in una vicenda dagli esiti genocidiari. L'analisi e la comprensione profonda da parte della destra italiana degli errori e degli orrori del fascismo non è questione "di etichetta", non è un lavacro teso a donare una nuova innocenza; è piuttosto un passaggio indispensabile per decifrare il passato e poter così affrontare con una visione più aperta e prospettica le sfide globali del mondo contemporaneo, a partire da quella ineludibile delle migrazioni, che non può certo essere risolta attraverso quel rifiuto preconcepito di ogni integrazione con il diverso e la diversità che pare guidare l'atteggiamento del sovranismo nostrano, dal continuo no ad ogni accoglienza alla ribadita chiusura nei confronti dello jus soli e dello jus culturae. È solo prendendo consapevolmente le distanze dalle proprie radici di dominio e di odio dell'altro che la cultura di destra potrà fornire il suo utile apporto alla dialettica politica e sociale del nostro paese, secondo un'ottica e una prassi dell'alternanza quali si convengono a ogni autentica democrazia.

Cantare davanti al cotone, diversamente alto



Daniela Fubini
Consulente

È iniziata la stagione e fiorisce il cotone. Tutto intorno al moshav, ma anche accanto all'entrata di casa nostra, le piante verde chiaro fanno fiori avvilluppati che prima sono gialli e poi diventano rosa e persino fucsia, e poi formano una specie di seme enorme contornato da foglie dall'apparenza abbastanza combattiva, come piante carnivore, e infine si aprono e mostrano tutto il bianco del cotone. La cosa buffa è che in ciascuna pianta tutte queste fasi possono essere contemporanee. Come se la pianta avesse fretta: mettere le foglie in fretta e

poi via, di corsa, verso il frutto, confondendo tutti gli stadi intermedi o facendoli uscire dalla normale consequenzialità delle cose in natura. Una pianta senza tempo, o con tutto il tempo mischiato dentro. Una cosa israelianissima,

quindi. Qui tutto ha tempi paralleli: scavi archeologici sempre attivi - soprattutto d'estate, con piccoli eserciti di volontari che sfidano il caldo e la polvere che fa rumore sotto ai denti - e

il settore high tech che anche lui non si ferma mai, estate e inverno, e anche quando vede una piccola crisi in un settore ne sviluppa immediatamente un altro per

compensare: l'essenziale è che chiunque abbia un'idea innovativa (specie se sensata) trovi il modo di svilupparla e i fondi per realizzarla. E così il cotone: ogni fiore, il primo o l'ultimo di ciascuna delle piante che forma un piccolo mare verde puntinato di giallo, rosa e bianco, ad un certo punto produrrà quella nuvoletta bianca che poi a guardar bene nasconde altri semi e via così.

Una cosa però resta misteriosa: ma il cotone non era "alto"? Nella canzone che tutti abbiamo in mente, "Summertime", struggente e universale, "the cotton is high", il che ho sempre

pensato significasse che era alto nel senso dell'altezza, in centimetri, e quindi pronto da cogliere, da cui la fatica, sotto il sole cocente, l'ingiustizia della schiavitù, i neri d'America e le loro canzoni di libertà. Ora, il cotone qui in Israele mi arriva sì e no alle ginocchia. Non è alto, da nessun punto di vista. Sarà un cotone diverso, ho pensato, cotone mediorientale, ma questa cosa mi aveva un po' rovinato la canzone che continuava a girare nella testa quando qui, in tutta la sua poca altezza, è stagione di cotone. E infatti, l'altezza nella canzone sembra si riferisca all'altezza del prezzo, cioè al picco della stagione, e non è quella in centimetri delle piante. Solievo. Posso continuare a canticchiare liberamente, anche davanti al nostro cotone, diversamente alto.

I genocidi e la Memoria, nuove pagine per riflettere



— Marco Cavallarin
Ricercatore

Non capita sovente di incrociare un testo capitale come questo di Gabriele Nissim, Auschwitz non finisce mai, La memoria della Shoah e i nuovi genocidi, Rizzoli. Un saggio necessario per il neofita - tale è stata per me questa lettura - che intenda documentarsi sull'argomento "genocidio", parola coniata nel 1944 quando la Shoah era ancora in corso, e spesso ancora oggi usata impropriamente da giornalisti e politici. Il titolo, in verità, non trovo che sia accattivante: piuttosto a effetto, frutto di una scelta più sensazionalistica che editoriale. Ma l'autore in questo non c'entra. È invece la sostanza del libro, il testo nutrito di informazioni, riflessioni e delle narrazioni delle vite incrociate dall'autore e tra di loro: le vite che hanno costruito la storia di questo concetto, e quelle degli incontri formativi che hanno determinato il percorso esistenziale di Gabriele Nissim verso l'impegno civile che ne caratterizza l'agire. Nissim è fondatore e presidente di Gariwo, l'associazione che, emula di Yad Vashem, riconosce i Giusti del mondo e costruisce percorsi di sensibilizzazione nei loro confronti, senza però porre distinzioni di alcun genere tra di essi, e promotore in Italia e in Europa della Giornata dei Giusti dell'Umanità. La prima parte del libro, che si sovrappone ripercorrendo l'esperienza personale e filosofica dell'autore, affronta il tema difficile dell'unicità della Shoah, genocidio che trova le sue insane radici nell'antisemitismo di sempre sfociato nella volontà organizzata e organizzatrice dell'eliminazione del mondo ebraico dalla faccia della terra, e nell'attuazione del suo sterminio sistematico in Europa. Di "genocidio" quindi si trattò, con precisa specificità, quella appunto dell'intento persecutorio universale, diverso rispetto ad altri genocidi a partire da quello del popolo armeno fino a quelli a noi più o meno contemporanei e limitati a precisi ambiti geografici. La specificità della Shoah, che discende pure dalla sua teorizzazione,

dalla sistematica regolamentazione legislativa e dall'esecuzione ossessiva del progetto, ha portato alla considerazione, quasi un dogma, della sua unicità come "male assoluto". Tale è definita da Yad Vashem, dal mondo religioso ebraico e, spesso, anche da quello laico. Ma, nonostante l'immensità dei numeri e la spietatezza efferata dell'esecuzione, già Yehuda Bauer, storico laico israeliano, sollecitava la riflessione critica considerando che si sia trattato di un "genocidio senza precedenti" su cui gli storici devono ancora approfondire e individuare somiglianze e differenze con altre simili, paragonabili, atrocità, ognuna con la sua specificità.

La seconda parte del lavoro ripercorre l'opera assidua fino alla sfinita e mirabile del giurista polacco Raphael Lemkin, che ha dedicato l'intera sua vita alla definizione del concetto giuridico di genocidio, fino al suo travagliato riconoscimento da parte dell'Onu

nel 1948, alla individuazione delle sue caratteristiche, a come prevenirlo e perseguirlo. Lemkin e pochi altri dedicheranno il loro operare a che la Shoah non cadesse nell'oblio, come era avvenuto con il genocidio del popolo armeno, a mantenerne cioè la memoria viva perché su di essa potesse costruirsi



il "mai più" dell'umanità; e insieme a discutere la sua unicità, che determinerebbe separazione e tassonomia rispetto agli altri genocidi, agli altri odii e pregiudizi. "Chi salva una vita salva l'intero genere umano": non è quindi detto

che Giusti debbano essere solo gli uomini e le donne che hanno salvato ebrei dalla Shoah, ma quelli che hanno comunque salvato esseri umani. Quindi i genocidi di armeni, tutsi, cambogiani, bosniaci, rohinghya, nel Darfur, ecc., compiuti tutti con l'intento di annientare, non possono essere considerati diversi dalla Shoah, tantomeno di minore gravità, pur se diversi nelle specificità, nei metodi e nei numeri. Scrive Nissim, che pur è ebreo: "La memoria della Shoah non deve creare una divisione tra noi ebrei e gli altri esseri umani che hanno subito o subiscono genocidi".

Da più parti è stato ritenuto che il libro di Nissim potesse riferirsi al conflitto in atto Ucraina, e come un'accusa non esplicitata di genocidio nei confronti della Russia di Putin. Non è così, né potrebbe esserlo: il libro di Nissim è stato pubblicato prima di quel drammatico 24 febbraio 2022 in cui ebbe inizio l'aggressione, e discende da

un percorso di riflessione e di opera di parecchi decenni. Che alla guerra di Putin possa attribuirsi la caratteristica del genocidio del popolo ucraino, come ha sostenuto il presidente Zelensky, o quella dei crimini di guerra o contro l'umanità, è altra cosa da valutare, e bene farebbero l'Onu e il Tribunale dell'Aja a farsi carico di questo approfondimento. Avrei rischiato di definirlo una seconda Norimberga, ma fortunatamente le parole di Anna Foa mi hanno bloccato e fatto riflettere: "No, non chiamiamola una seconda Norimberga. Se lo facciamo, cadiamo nella trappola di Putin che vuole rappresentare la sua guerra di aggressione contro l'Ucraina come il proseguimento della guerra contro Hitler, come una guerra per denazificare. No, non è così. Se delle somiglianze possiamo trovarvi non sono nella guerra contro Hitler, ma in quella di Hitler quando (ahimè allora alleato dell'URSS) attaccò la Polonia e scatenò la seconda guerra mondiale." Non sarebbe vendetta ma giustizia proiettata verso il futuro, verso il "mai più": "Non si può ridare vita a chi è scomparso, ma si può migliorare il mondo soltanto costruendo un futuro migliore". E ogni genocidio non può riguardare solo un popolo ma l'intera umanità cosciente.

Nissim passa sotto attento esame tutta la letteratura esistente in proposito: Simone Weil, George Steiner, Primo Levi, Jean Amery, Varlam Salamov, Avraham Burg, Baruch Spinoza, Hannah Arendt, Edgar Morin, Moshe Bejski, Walter Benjamin, Emil Fackenheim, Elie Wiesel, David Grossman; e quella classica di Socrate, Platone, Seneca, Marco Aurelio; e spesso il Talmud. E la bibliografia in fondo al libro è ricchissima e assai utile per chi intenda approfondire lo studio dell'argomento. È il patrimonio vastissimo di pensiero che Nissim padroneggia con grande dimestichezza, come già ha dimostrato nella sua vasta opera di ricerca e libreria. Auschwitz non finisce mai, pur se si è indotti a soffermarsi su parecchie pagine e a rileggerle, è di scorrevole lettura e di pregevole scrittura, un testo di riferimento che rivela l'enorme complessità della questione. E, alla fine, anche il titolo trova la sua ragione.

BASSANO da P21 /

stupirsi che l'idea turanica abbia spesso assunto tinte antisemite. Penso sia comunque inutile continuare a spiegare nel XXI secolo quanto sia idiota parlare di "razze", dopo appunto gli orrori che le medesime idee su tali argomenti hanno prodotto nel secolo scorso, sarebbe però illuminante capire cosa intenda davvero Viktor Orbán per "razze miste". Idolatrando una popolazione che, secondo i deliri del premier ungherese, nei secoli si sarebbe mantenuta "razzialmente pura". Proprio nel cuore della tumultuosa

Europa. A scapito di ciò che in realtà racconta la sua storia eterogenea e nomadica. Ma ancora più imminente sarebbe che, in vista della prossima tornata elettorale in Italia quei candidati che hanno parlato spesso esplicitamente di "Orban come modello da importare", battano in qualche modo un colpo spiegando se è di nuovo l'Europa delle "razze pure e non miste" quella che sognano. Solo per sapere (anche solo a titolo personale) se imitando gli antichi nomadi magiari non sia il caso di smontare le tende, e tener pronta qualche valigia.

CALÒ da P21 /

pratica di bruciare Amman è vecchia di millenni, quella di bruciare "il Giuda" l'ho vista io che, per quanto anziano, posso assicurarvi che non arrivo al millennio. Ormai si tratta di una pratica desueta, sia perché le manifestazioni simboliche d'odio si sono per lo più spostate dalle strade al web, sia perché è più comodo prendere come bersaglio lo Stato ebraico. Da ragazzino ricordo in Uruguay le frotte di bambini, accalcati attorno ad un pupazzo, che raccoglievano monete per pagare il combustibile necessario per appiccare il

fuoco a Giuda. Benché capissimo che il bersaglio eravamo noi, nessuna delle quattro comunità ebraiche (sefardita, tedesca, ungherese e polacca) accennò mai una pur timida protesta, bloccate come tutti noi da una sorpresa lunga una vita, dinanzi a queste forme simboliche di odio, così come anche ora talvolta rimaniamo parimenti bloccati da analoghe forme insensate di odio verso Israele. Quindi, anche se la disciplina giuridica è cambiata (a nostro favore), è più che comprensibile che noi, bloccati dal male, si stenti talvolta a reagire, colpiti dall'incredulità.

SEGRE da P21 /

si escludono istanti prodigiosi e singoli che il destino ci può donare, l'amare il proprio lavoro (che purtroppo è privilegio di pochi) costituisce la migliore approssimazione alla felicità sulla terra. Ma questa è una verità che non molti conoscono." Purtroppo anche i pochissimi privilegiatissimi che conoscono questa verità enunciata da Primo Levi (La chiave a stella) e amano il proprio lavoro sono costretti quasi sempre a trascorrere la maggior parte del tempo facendo cose diverse dal proprio lavoro. E questo non riguarda solo il lavoro per cui si è pagati ma anche le attività più o meno di volontariato scelte liberamente, come per esempio l'impegno nell'ambito di istituzioni e organizzazioni ebraiche. Insomma, quasi nessuno nella vita riesce a fare davvero le cose che ama fare. Ma questo male comune non è una consolazione: chi deve trasmettere ai ragazzi la passione per la lettura e per la scrittura non si può permettere di non leggere e di non scrivere con passione. Leggere senza il piacere di leggere e scrivere senza il piacere di scrivere sono in un certo senso forme di analfabetismo. Nel 5783 vorrei essere un po' meno analfabeta.

PROTAGONISTI

Tania Coen-Uzzielli, una direttrice che lascia il segno

Dal primo gennaio del 2019 dirige il Museo d'Arte di Tel Aviv, realtà che festeggia in questi mesi i 90 anni dalla sua fondazione e una storia di successi. Alle spalle prestigiosi incarichi presso il Museo d'Israele oltre a quello di curatrice del padiglione dello Stato ebraico alla Biennale architettura di Venezia 2018. Nata a Roma, formata in archeologia e storia dell'arte presso l'Università ebraica di Gerusalemme, Tania Coen-Uzzielli è una delle figure trainanti del sistema culturale israeliano. Un impegno declinato nel segno di un'attenzione speciale verso il suo Paese d'origine: a celebrarlo anche il Capo dello Stato Sergio Mattarella attraverso il conferimento, avvenuto di recente, del titolo di Cavaliere dell'Ordine della "Stella d'Italia".

Arriva ora, per lei, un nuovo riconoscimento. L'edizione israeliana di Forbes l'ha infatti inserita nella graduatoria delle 50 donne che più hanno lasciato il segno nel 2022. Il riconoscimento, anche, a un percorso. "Il Museo d'Israele ricorda il Partenone per il suo posizionamento: si sale nella città per raggiungerlo, un po' come per l'acropoli ad Atene. È una posizione che rappresenta anche l'identità del Museo e la sua funzione", raccontava a Pagine Ebraiche all'indomani della sua nomina. "Il Museo d'Arte di Tel Aviv è invece un'agorà: è inserito appieno nella compagine urbana ed è a stretto contatto con le cose che succedono in una città sempre in movimento". Una realtà di cui si è fatta interprete d'eccellenza.

"Quando Tania Coen-Uzzielli ha assunto la direzione del museo si è posta l'obiettivo di renderlo accessibile a un pubblico sempre più vasto", si legge sull'ultimo numero di Forbes. La pandemia ha intralciato i suoi piani. Ma la direttrice non è rimasta con le mani in mano. Tanto che - meno di tre mesi dopo - "il museo è stata la prima realtà culturale del paese a riaprire, con mostre dal taglio innovativo pensate durante la chiusura". Iniziative fortemente volute da Coen-Uzzielli e premiate da un riscontro anche in termini quantitativi. "Nei suoi tre anni al vertice del museo, seconda donna a ricoprire questa carica, oltre



► Tania Coen-Uzzielli dirige il Museo di Tel Aviv dal 2019

due milioni di persone lo hanno visitato", il dato riportato da Forbes. Protagonisti, tra gli altri, artisti come Jeff Koons, Zadok Ben-David, Alexander Calder e Yayoi Kusama. Quella di Kusama, in particolare, è stata la mostra di maggior successo mai presentata in Israele "con un numero senza precedenti di visitatori: 620.000".

Un dato "che dovrebbe garantire al museo un posto, in questo 2022, tra le istituzioni più importanti al mondo".

Il Covid come occasione di ripensamento di largo respiro. "In tutti i campi - il pensiero di Coen-Uzzielli - questa crisi del corona ha in qualche modo accelerato i tempi di un cambiamento e ha messo a

completamente chiuse, si sono poste un interrogativo: e allora qual è il nostro ruolo? Ne abbiamo uno oppure no. E il fatto che tutte, chi più chi meno, si siano reinventate, abbiano trovato altri canali per poter promuovere la propria cultura, in particolar modo i musei, trovo sia stata una bella risposta". La dinamica negativa della pandemia ha avuto pertanto un effetto positivo: far riscoprire il ruolo della cultura nelle nostre vite e spingere le istituzioni a mettersi in gioco. Durante il lockdown il primo passo è stato portare tutto in rete e offrire sulle varie piattaforme, dal sito ai social network, delle proposte per ciascuna fascia di età. "Ogni canale - la testimonianza della direttrice in un recente dossier Musei di Pagine Ebraiche - ha il suo target: abbiamo costruito così percorsi di approfondimento per gli adulti, giochi interattivi con le opere d'arte per i più giovani, per i bambini dei veri e propri programmi educativi". Ma il museo, ricorda, è soprattutto una struttura fisica. "Volevamo mantenere il contatto fisico con il pubblico, fargli incontrare la vera arte. Visto che l'istituzione era chiusa abbiamo lanciato un progetto abbastanza pionieristico: siamo entrati nella città di Tel Aviv, abbiamo preso i permessi e proiettato sulle facciate dei palazzi delle opere d'arte video di artisti israeliani. Arrivando con macchina e proiettore, dicendo 'visto che voi non potete andare al museo il museo è venuto da voi'". Un gesto simbolico, ma volto anche a ricordare "che vedere l'arte insieme, anche se distanziati socialmente, fa parte dell'esperienza".

Altro elemento di rilievo la mobilitazione del museo per sostenere gli artisti: "Abbiamo creato una rete e promosso donazioni e acquisizioni di arte israeliana in modo che gli artisti, che magari si erano visti cancellate le mostre, potessero avere comunque un qualche supporto". Una misura temporanea in vista del ritorno a una progressiva normalità: "Siamo contenti di avere sempre pieno il museo. Abbiamo costruito un legame con la comunità locale, l'abbiamo allargato e rafforzato ed è un patrimonio per il futuro".



fuoco delle problematiche che comunque esistevano. Le istituzioni culturali, tutto d'un tratto

“I libri hanno un concepimento e una gravidanza. Compresse le nausee, i colpi di sonno, l’ansia per chi verrà al mondo” (Clara Sereni)



1 pagine ebraiche

► /P26-29
LETTERATURA

► /P30-31
SPORT

Il fruscio di questi nostri anni

Emilio Jona, studioso dal multiforme ingegno, testimoniato da una bibliografia che rispecchia la straordinaria capacità di esprimersi in un ventaglio di tastiere, dagli anni cinquanta a oggi ha anche prestato una costante attenzione alla scrittura poetica che per lui è un'altra forma per cantare la Storia.

Il suo lungo itinerario nel campo letterario, costellato da documenti, libretti d'opera, testi narrativi, teatrali, saggi, canzoni popolari, frutto di ricerche sull'espressività urbana e contadina, comincia anche in rima con *Tempo di vivere* (Milano, Mondadori, 1955) che oggi si specchia nel titolo della sua recente raccolta di versi: *Il non più possibile fruscio degli anni* (Interlinea, Novara 2022).

Tra queste due opere si deve almeno citare *La cattura dello Splendore*, *Poesie 1948-1995*, prefazione di Gian Luigi Beccaria (Milano, Scheiwiller, 1998), che ha avuto numerosi e meritati riconoscimenti (finalista Premio Viareggio 1998; Premio Cantzaro Poesia 1999).

I nuovi componimenti che Emilio Jona dispone con un sapiente gioco a incastro in cui irrompono ricordi orchestrati da rime, ritmi e metri musicali, ripercorrono la sua storia come se volesse confermare ancora una volta che la poesia è sempre una fusione di arti sorelle.

Il suo libro riassume così una vita intrisa di affetti e di memorie che intonano un Canto della genetica e dell'amore biologicamente diffuso e i modelli ereditari del suo "gene, ebraicità, poesia". Composto in quindici sezioni nei due anni di pandemia, di solitudine e d'inquietudine, il poeta costruisce il suo nuovo mosaico di storie con gli stru-

*Dal balcone dell'Hotel Renaissance guardo
questo tramonto pallido
col vento, sabbioso di deserto*

*qui nacquero sommi gli dei
e ancora si celebrano sacrifici umani*

*una malinconica tregua trattano
palestinesi e israeliani
a una guerra priva di futuro
a una durezza priva di gloria*

*eppure non vorremmo perdere
la tenerezza di Gerusalemme.*

Gerusalemme febbraio 2002

A mio padre e a mia madre

*Perché non mi telefonate
anche dall'al di là
che io possa per un istante
sostare nel sorso
delle vostre distanze
divaricate e congiunte?*

*Divisi dal morso della malattia
e dalla lebbra nazista
vi raggiungeva la corrispondenza
che una messaggera complice
e ignara portava colmando*

*la vostra distanza sul dorso
della parola assente.*

*E ancora, ancora oggi
nostra scrittura vivente.*

Torino febbraio 2004

*Tornai a lavorare rimasticando
culture subalterne perché
era impossibile parlarsi
in una casa greve d'israeliani
non dico dell'ossimorica democrazia loro
ma neppure della menzioniera
invasione dell'Irak.*

*Arabi ed ebrei stavano nei rispettivi
covi d'odio, coi telefoni assenti
gli appetiti tesi e atterriti
da lunga pestilenza.*

Biella agosto 2003

Ricucire l'infranto

*La storia è una catena
ininterrotte di disfatte
un cumulo di fuochi
di macerie che si levano
verso un cielo ch'è sfatto.*

*Dal paradiso una tempesta
si è tratta e sulle ali
d'un angelo s'impiglia*

*solo, atterrito
lui alto guarda sulle mura
e inascoltato
l'incendio segnala
a nessuno che di spegnerlo si cura.*

*(Lo diceva un veggente beneamato
che la ferocia nazista ha suicidato)*

menti di quella "sciagurata tribù" alla quale appartiene, di malati di poesia e letteratura, quella capace di fondere suoni, immagini e personaggi che incarnano il contrasto.

Nei suoi versi, infatti, la bellezza e la malattia, il dolore e la tenerezza, la giustizia e la colpa, il peccato e l'innocenza, rappresentano l'elemento principe di tutta la storia: "il fruscio degli anni" che scorrono davanti ai suoi occhi. La necessità di questo libro che raccoglie componimenti di un ventennio (1999-2021) si manifesta nelle ultime sezioni, dove appare chiaramente il bilancio di una vita trascorsa alla ricerca di "un paesaggio d'ossigeno e di luce", per dimenticare la pestilenza di guerre prive di futuro. Nel suo *Rendiconto*



Emilio Jona
IL NON PIÙ POSSIBILE FRUSCIO DEGLI ANNI
Interlinea Edizioni

progressista Jona elenca i guasti di quel genere di Storia e sono i gemiti di chi ha creduto che dopo lo sterminio degli ebrei il mondo potesse cambiare. E, invece, continuano a proliferare "covi di odio", ossimoriche democrazie, veleni che si spargono come le schiere infernali di un virus che produce altre solitudini coatte e altre "bare su filari / di camion militari". Con questo intreccio di memorie Emilio Jona ha ricostruito la sua vita, i paesaggi, le speranze e le illusioni: un mosaico di storie che scorrono come "un non più possibile fruscio degli anni", con la stessa nostalgia per il piacere di "uno sciare armonioso / su curve ve-reconde".

Giovanna Ioli

LETTERATURA

Il saliscendi della nostra storia

"Noi studiamo il mutamento perché siamo mutevoli", scriveva il grande storico dell'età classica Arnaldo Momigliano. "A causa del mutamento la nostra conoscenza non sarà mai definitiva: la misura dell'inatteso è infinita". Prende le mosse da questo passaggio l'ultimo lavoro dello storico Alberto Cavaglion, che in una raccolta di saggi affronta il mutevole rapporto fra gli ebrei e la cultura italiana e ne rielabora le premesse alla luce delle ricerche più recenti.

Intitolato La misura dell'inatteso (Viella), il libro descrive un arco cronologico inconsueto. Anziché dal 1848 o del 1861, le date usuali in questo genere di ricognizione, parte dal 1815,

l'anno della Restaurazione che reprime la libertà favorita dalla parentesi napoleonica. E invece di concludersi il 25 aprile 1945, come ci si potrebbe aspettare, si spinge fino al 1988, l'anno che segna il cinquantenario delle leggi razziali e sancisce un uso pubblico della storia ormai diventato mainstream. Lungo questa traiettoria, Cavaglion coglie un motivo ricorrente. "Il rapporto fra ebrei e cultura italiana – scrive – possiede un'inquietante circolarità: dal vecchio (le interdizioni delle Regie Patenti) si passa al nuovo (la prima emancipazione napoleonica) per ritornare al vecchio (la Restaurazione di Carlo Felice); segue una nuova risalita (lo Statuto di Carlo

Alberto) e nemmeno un secolo dopo si assiste al ritorno dell'antico (le interdizioni del duce) per risalire infine a riveder le stelle il 25 aprile 1945". Quando lo si rilegge sul lungo periodo, afferma Cavaglion, "l'ipotesi formulata è che il dialogo fra ebraismo e cultura italiana sveli parecchi punti deboli. Il libro cerca di individuarli, spiegando le ragioni per cui il reciproco riconoscimento è stato interrotto o non sia giunto a piena maturazione". I saggi si articolano in tre sezioni che ruotano attorno a momenti storici precisi: il liberalismo dell'Ottocento e le



**Alberto Cavaglion
PRIMO LEVI: GUIDA
A "SE QUESTO È UN
UOMO"
Carocci**

Alberto Cavaglion
Storico

Fare i conti con il fascismo

Quanto è accaduto dal 1988 in avanti nei dipartimenti universitari, nei cataloghi delle case editrici e finanche nelle tesine per il nuovo esame di maturità potrebbe ammutolire un cittadino immaginario che, supponiamo, dall'Italia si fosse assentato sul finire degli anni Settanta e vi ritornasse alla fine all'alba del nuovo millennio. Le leggi razziali sono entrate a far parte dell'uso pubblico della storia. Non necessariamente però la quantità soddisfa le aspettative. Se c'era poco di che rallegrarsi per la penuria di ieri, poco ci si deve rallegrare per la dovizia di oggi. Giacomo Debenedetti riteneva pericolosi – per gli ebrei, ma non soltanto per loro – sia i periodi delle vacche grasse, sia quelli delle vacche magre. Una cosa giusta, auspicava: né troppo grasse, né troppo magre. Da questo equilibrio siamo lontani. Il groviglio di interessi concentrici, i riflettori sempre accesi abbinati ai primi vagiti di un uso della storia hanno finito con il mettere in ombra i progressi compiuti dalla ricerca, che sono stati immensi, ma segnati da curiose zone d'ombra, come per esempio lo strano silenzio sulla non abrogazione della legge del 1930. Sicché due pericoli dovrebbero impensierire

chi voglia continuare a occuparsi di questi problemi: sfondare una porta aperta e frastornare lo studente, che invece andrebbe educato a un uso critico e non selettivo delle fonti. Il cambiamento è avvenuto intorno al finire del 1987. Potremmo considerare come terminus a quo la morte di Primo Levi e Arnaldo Momigliano (avvenuta a pochi mesi l'uno dall'altro) e le celebrazioni per il cinquantesimo anniversario delle leggi razziali (1938-1988). Una stagione era al tramonto, un'altra stava per aprirsi. Si pensi alla frase prima mai ascoltata, da allora divenuta rituale: «l'infamia delle leggi razziali». La firma apposta dal re d'Italia sotto i decreti sulla razza ha sorpreso chi come me ricordava che per lunghi decenni casa Savoia fosse stata inchiodata non all'antisemitismo, ma alla sua sudditanza a Mussolini, alla fuga del re a Brindisi. La "moda" delle leggi razziali, che si è vista negli anni Novanta, con apice intorno al 1998-1999, sorretta da uno schieramento di forze mai visto prima

(storici illustri, in passato silenti, massime autorità istituzionali, grandi firme del giornalismo, registi), è maturata troppo in fretta per non suscitare qualche sospetto. C'erano state avvisaglie, ma il momento culminante di quella irresistibile ascesa si ebbe nelle sale cinematografiche – si era nelle vacanze natalizie del 1997 – quando uscì *La vita è bella*.

A tacere delle insensatezze presenti nella seconda parte, colpiva l'ambianta-



**Alberto Cavaglion
LA MISURA
DELL'INATTESO
Viella**

zione in una Toscana fascista edulcorata, tanto fuori del «cono d'ombra» della politica di sterminio nazionalsocialista, da collocarsi più a destra dell'ultimo De Felice. Eppure, lodi sperificate al film venivano da coloro che a De Felice s'opponavano con forza, ma al cinema dimostravano di accontentarsi di poco.

Nello stesso anno in cui uscì il film di Benigni discese in campo nientemeno che il senatore Giu-

lio Andreotti, il quale in un articolo sul «New Yorker», subito ripreso dal «Borghese», per difendere il silenzio di Pio XII pronunciava velenose accuse contro i senatori come Croce, rimasti zitti il giorno in cui a Palazzo Madama si votavano i provvedimenti contro gli ebrei.

Era ulteriore motivo di sorpresa vedere come l'intervento suscitasse un largo consenso tra chi, avversario di Andreotti sui più sanguinosi territori della mafia, non provava imbarazzo a stare dalla sua parte e a lodarlo pur di attaccare il sempre molto invisibile Pontefice Laico. Risputavano i ferrivecchi dell'intramontabile anticrocianesimo italiano, buono per tutte le stagioni.

Il 1938 diventa dunque in Italia, nell'ultimo scorcio del secolo XX, l'episodio più visibile di un cattivo uso pubblico della storia. Uno fra i tanti, ma più di altri funzionale. Tutta la storia degli ebrei in Italia in quel decennio è cambiata. La figura di Primo Levi – morto l'anno prima che le leggi razziali divenissero un tema a la page – ha iniziato a prendere le fattezze di un'icona, irri-conoscibile per chi ricordi la solitudine cui lo scrittore torinese

fu abbandonato in vita. Tale rimozione si può dire che si sia perpetuata almeno sino al 1991, quando uscì il libro di memorie di Vittorio Foa. Fu un evento editoriale dal forte impatto. I lettori di quel grande libro – massime i lettori di sinistra – per la prima volta comprendevano che il problema non era riconducibile agli schemi del materialismo storico, come Foa spiega benissimo nelle venti pagine iniziali dell'autobiografia.

Nella sinistra italiana la questione ebraica era rimasta a lungo un capitolo minore, in fondo trascurabile, della questione borghese. Di qui la sottovalutazione del problema, nel momento stesso in cui si compiva la tragedia, come prima di Foa aveva ricordato Enzo Forcella, sottolineando il silenzio delle forze clandestine operanti nella Roma occupata dai nazisti nei giorni della razza del ghetto e in quelli che seguirono.

Negli ultimi anni Ottanta inizia a diffondersi l'idea che l'Italia abbia conosciuto un tasso di antisemitismo pesante, degno di essere paragonato a quello viennese o berlinese o praghese. Hannah Arendt e Renzo De Felice



Alberto Cavaglion
VERSO LA TERRA PROMESSA. SCRITTORI ITALIANI A GERUSALEMME DA MATILDE SERAO A PIER PAOLO PASOLINI
 Carocci



Alberto Cavaglion
DECONTAMINARE LE MEMORIE: LUOGHI, LIBRI, SOGNI
 ADD Editore



Alberto Cavaglion
LA RESISTENZA SPIEGATA A MIA FIGLIA
 Feltrinelli

sue contraddizioni, la ricerca di una solidarietà fra le culture perseguita attraverso la conoscenza dell'ebraico e le traduzioni. Ci si sofferma poi sugli aspetti di maggior rilievo nel rapporto fra gli ebrei italiani e la maggioranza: gli albori del sionismo, il modernismo, l'antifascismo, la battaglia per la libertà religiosa e l'esigenza, da molti sempre più sentita, di "fare i conti con il fascismo".

È un percorso fitto di luci e ombre. Una storia animata da slanci generosi ed entusiasmi profondi (basti ricordare il

rapporto fra il mondo ebraico italiano e Dante di cui ci occupiamo nelle pagine seguenti), attraversata da personaggi più o meno noti e tragedie indicibili che la scrittura di Cavaglion restituisce in una dimensione di profonda umanità.

Non a caso il libro si apre con un saggio diverso dagli altri, il fondaco dei ricordi, che riprende la pratica tanto amata nel mondo ebraico delle storie di famiglia. Intrecciando memorie e fonti d'archivio, Cavaglion risale dalla situazione in cui i nonni vennero a

trovarsi nell'inverno drammatico del 1943-44 alla condizione degli ebrei piemontesi nel passaggio dall'età napoleonica alla Restaurazione. "La storia degli ebrei in Italia - scrive Cavaglion - è riassumibile in questo saliscendi, un processo di andate e ritorni: una vittoria di diritti che si affermano dall'alto (lo Statuto) o si conquistano dal basso (la lotta partigiana), una somma di torti che ritornano a ondate periodiche fino a esplodere, in forma traumatica, sotto il fascismo".

L'AUTORE

Fra letteratura e impegno civile



Nato a Cuneo e laureato all'Università di Torino, Alberto Cavaglion insegna Storia dell'Ebraismo all'Università di Firenze. Ha curato edizioni commentate delle lettere di Felice Momigliano a Giuseppe Prezzolini e a Benedetto Croce e di Se questo è un uomo di Primo Levi. È stato inoltre curatore degli scritti novecenteschi di Piero Treves e degli Scritti civili di Massimo Mila oltre che dell'edizione italiana del Dizionario dell'Olocausto pubblicata da Einaudi nel 2004. Nel 2005, con il libro *La Resistenza spiegata a mia figlia*, ha vinto il Premio Lo Straniero. Pubblicato da L'ancora del Mediterraneo, dal 2015 il volume è disponibile nei Tascabili Feltrinelli. Tra i suoi lavori più recenti, si segnalano *Verso la Terra promessa. Scrittori italiani a Gerusalemme da Matilde*

Serao a Pier Paolo Pasolini (Carocci, 2016) che affronta il tema del viaggio a Gerusalemme nella cultura letteraria italiana del Novecento; *Guida a 'Se questo è un uomo'* (Carocci, 2020) e *Decontaminare le memorie. Luoghi, libri, sogni* (Add editore, 2021).

già avevano negato la natura totalitaria del fascismo e come da ultimo ha spiegato Roberto Pertici, «tale negazione non implicava un alleggerimento delle sue responsabilità e dei suoi misfatti, ma semplicemente voleva proporzionare fra loro i fenomeni politici che si erano presentati fra le due guerre e quindi caratterizzarli adeguatamente».

Si è poi iniziato a parlare di leggi «razziste», come se «razziali» non bastasse a qualificarle, ma con l'aggiunta di orribili neologismi («razzizzazione», «razzizzante», o più ancora «sessizzazione» - estensione al campo se-

mantico limitrofo, ma non identico della questione femminile - su cui è intervenuta Anna Rossi-Doria). In breve, si sono confuse le intenzioni con i fatti, il dire e il fare, prendendo alla lettera i documenti ufficiali senza preoccuparsi di verificare se e come normative, circolari, pubbliche dichiarazioni fossero poi in grado di trasformare le parole in azioni.

Scambiando i bollettini meteorologici per burrasche si è estesa la portata di provvedimenti capaci, all'atto pratico, di sortire l'effetto opposto a quello desiderato: come quando si gettò nel

panico un buon numero di docenti assolutamente non ebrei oppure si tolsero dal mercato testi scritti in effetti da ebrei, ma incappati nell'operazione di bonifica libraria per questioni di oltraggio al pudore, prima che di offesa alla sanità della stirpe (esemplari i casi di Guido Da Verona, di Pitigrilli, dello stesso Alberto Moravia).

L'improvvisazione non elimina la responsabilità. Smanioso di distinguersi dal nazionalsocialismo, l'antisemitismo fascista andò davvero per la sua strada e fu veramente autonomo, ma in conseguenza del suo diletterantismo on-

deggiante fra rigore e lassismo. L'impreparazione, la superficialità sono armi micidiali in mano a chi governa uno Stato totalitario. Determinarono conseguenze imprevedibili i tratti, spagnoleschi e insieme «pietisti» della burocrazia, i labirinti normativi, oppure la situazione ancora più surreale dell'estensore di circolari ministeriali indotto a ricorrere al diritto ebraico per stabilire chi fosse ebreo.

Dalle pandette di azzecagarbugli improvvisatisi Grandi Inquisitori vennero fuori paradossi quasi comici per quelli che nel gergo di allora erano definiti «quarterelloni». Niente affatto risibili saranno i danni prodotti da una legislazione contro gli «stranieri», dalla quale si desume, sulla scia avviata con largo anticipo dagli studi di Klaus Voigt, un grande storico tedesco scomparso nel 2021, uno dei pochi che in quegli anni si è tenuto lontano dagli abusi dell'antifascismo militante. La vera atrocità mussoliniana consisteva in una serie di espulsioni realizzatesi nel 1939, favorite da prefetti e funzionari periferici, che alimentarono una squallida compravendita di clandestini ante litteram, passati garbatamente ai cugini d'oltralpe per evitare di affrontare un'emergenza per la quale si era impreparati, in applicazione di uno slogan ricorrente in quei mesi nel

quale si riassume una peculiare forma mentis: «Sia facilitato l'esodo». La documentazione disponibile - se letta con equanimità - consente di trarre una prima, provvisoria conclusione, da enunciarsi con il massimo rispetto, ma anche con determinazione. La varietà di comportamenti - prima e dopo l'occupazione tedesca - che si osserva in Italia esaurisce l'intera gamma dei sentimenti umani [...]. Nello stesso paese, nello stesso borgo alpino caduto sotto sorveglianza della guardia di frontiera, nella medesima città, talora dentro le abitazioni di uno stesso edificio l'inferno si è mescolato al paradiso. In mezzo il purgatorio del cinismo e dell'opportunismo: si va dall'estrema crudeltà degli ebrei «offerti ai tedeschi graziosamente già chiusi in campi di concentramento dagli ingenui alleati» alla solidarietà di soldati di un esercito che pure era sull'orlo della disfatta, del piccolo clero, della popolazione contadina. Fra 1938 e 1945, nei confronti della questione ebraica, gli italiani non mostrarono di essere né buoni né pravi. Furono semplicemente sé stessi, con i caratteri e i limiti tipici del costume nazionale così come è venuto conformandosi negli ultimi due secoli e forse più.

Dal capitolo "L'Italia della razza s'è desta".

LETTERATURA

La scrittura di una nuova identità

Fra Ottocento e Novecento la poesia, la letteratura e in particolare la Divina Commedia assumono un ruolo centrale nella costruzione dell'identità ebraica italiana in un processo di metamorfosi culturale senza precedenti. La conoscenza matura sui banchi delle scuole e raggiunge una sfera che travalica quella degli intellettuali per radicarsi nella coscienza collettiva, come racconta

Alberto Cavaglion che al rapporto fra Dante e la cultura ebraica italiana nel suo ultimo libro dedica un saggio di grande interesse. "Il numero di traduzioni in ebraico di poeti italiani è impressionante. - scrive - Se ne potrebbe fare un'antologia. La sola ode per Bonaparte di Alessandro Manzoni, Cinque maggio, vanterà decine di traduzioni soltanto in Piemonte. Nulla, in ogni caso, di

paragonabile alla fortuna veramente endemica di canti di Dante girati in ebraico". Non per caso la traduzione dell'intera prima cantica, realizzata da Saul Formiggini con immenso impegno e pubblicata a Trieste nel 1869, innesca un'accesa discussione teorica che chiama in causa sia la correttezza dell'ebraico usato dal traduttore sia il fatto di usare l'ebraico per rendere un poema cristiano.

Gli ebrei emancipati dimenticano l'ebraico, ma scoprono il greco, il latino, poi, soprattutto, Dante. Il primo accesso agli studi profani, la conoscenza della letteratura classica e della filosofia si rafforzano tra i banchi delle scuole pubbliche e coincidono con la scoperta della *Commedia*. Non è quindi prerogativa dei dotti, che pure avranno la loro parte: Lelio Della Torre, Salvatore De Benedetti, Alessandro D'Ancona, lo stesso Graziadio I. Ascoli.

La funzione maieutica della scuola durerà un secolo: di un Dante «scolastico» ci si innamora nel momento in cui si conquistano libertà e diritti politici; a lui si ritornerà con nostalgia dolente quando si sarà costretti alla fuga, sradicati dalle proprie case. Un viaggio all'ingiù, come scriverà Primo Levi in *Se questo è un uomo*, in omag-

Il richiamo di Dante

gio a un poeta da lui definito Sommo Padre.

Il viaggio all'ingiù in compagnia dei versi danteschi è tuttavia preceduto da un lungo e più sereno viaggio all'insù, durante il quale gli ebrei italiani si appoggiano all'opera dantesca per trovare sostegno nel mare aperto della libertà e dell'eguaglianza. Si attua, fra i banchi scolastici, il primo confronto tra Dante e la Scrittura biblica. Dalla *Commedia* il dialogo si estenderà poi al confronto con Tasso, Ariosto, Manzoni. Di questa storia, per dimensioni e popolarità, faranno parte Collodi e De Amicis, ma nessuno potrà competere, per intensità e durata, con la forza seduttrice del Sommo Padre;

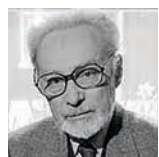
nessuno solleverà eguali palpiti, nessuno entrerà a far parte della vita intellettuale con eguale rapidità, nelle intelligenze più alte, ma anche, e direi soprattutto, nei suoi strati più umili. Intendo dire che non si dovrà volgere il nostro sguardo soltanto in direzione dei professori, dei rabbini che proveranno a tradurre in ebraico qualche canto, ma anche delle persone più semplici, rappresentanti della piccola borghesia che inizia a portare a memoria versetti danteschi con la stessa intensità con cui aveva memorizzato versetti dei Salmi o Massime dei Padri. L'uomo colto, dal canto suo, sa leggere adesso il greco, il latino, e non rimuove l'ebraico. L'elogio del

vir trilinguis, ritrovato in un frammento del *De vulgari eloquentia* («Fuit ergo hebraicum idioma illud quod primi loquentis labia fabricarunt»; «Fu dunque la lingua ebraica quella che mossero le labbra del primo parlante», I, VI, 7) ritorna nei ricordi dei Maestri, ma l'orizzonte di attesa che dobbiamo esplorare è più vasto.

Le edizioni ridotte, il *Prontuario del Dantofilo*, i rimari, le antologie nelle biblioteche ebraico-italiane fra Otto e Novecento fanno corpo comune con una vastissima produzione di opuscoli e libelli di educazione morale ad uso dei giovanetti in vista della cerimonia della loro maggioranza religiosa. Come è esistito il Dante dei profes-

PRIMO LEVI

Il canto di Ulisse



Nel tempo cupo delle persecuzioni il canto di Ugolino e il canto di Ulisse su cui si erano soffermati gli ebrei italiani nel loro cammino verso la libertà tornano con segno diverso. È Primo Levi a condurre questa mutazione alle estreme conseguenze in un intricato gioco di riferimenti. L'umanesimo dantesco si rivela fondamentale nell'esperienza del lager, a partire dalla poesia posta in epigrafe che rimescola assonanze e rinvii alla Divina Commedia con la voce del Deuteronomio e dei Salmi. «Tutti sappiamo che quei versi sono la secolarizzazione di una preghiera finalizzata alla tutela della memoria nel passaggio dai padri ai figli. La persistenza di elementi danteschi in quei versi è altrettanto nota: essa trae ispirazione dagli appelli al lettore tipici della *Commedia*, a partire da quell'imperativo 'Considerate se questo è un uomo', che prelude al canto di Ulisse richiamato a memoria nell'episodio di Pikolo: 'Considerate la vostra semenza, fatti non foste a viver come bruti...''.

GIORGIO VOGHERA

Alba a Gerusalemme



Dante è una presenza costante negli scritti di Giorgio Voghera. Il Quaderno d'Israele, il diario compilato fra il 1938 e il 1945 durante il periodo trascorso in kibbutz, reca un apparato di riferimenti danteschi in cui il poeta illumina il paesaggio e la poesia si pone come rifugio dalla sofferenza. Guardando da lontano Gerusalemme, Voghera, scrive Cavaglion, «volge gli occhi verso quella che si suole definire l'alba di Venere, 'un tenuissimo chiarore e le stelle sembrano lievemente velate'. Un uso aberrante ha degradato l'alba di Venere al rango di Fosforo, Lucifero. Voghera preferisce il suo bellissimo nome ebraico 'gazzella dell'alba' e ci rinvia al 'bel pianeta che d'amar conforta', così commentando: 'È incredibile come la poesia aiuti a godere gli spettacoli della natura, e come l'ammirarli permetta di meglio apprezzare la poesia''. Nel romanzo autobiografico *Il Segreto* (1961) i tratti della donna angelicata del dolce stil novo tornano invece nella figura di Bianca.



Le altre colonne portanti della maturazione di una rinnovata identità sono Tasso e Manzoni, che nell'Ottocento vanta un numero di traduzioni in ebraico pari o di poco inferiore soltanto a Dante (non i *Promessi sposi*, ma l'ode *Cinque maggio*, l'inno a Napoleone che aveva reso possibile quella libertà medesima). Più tardi il confronto si amplierà a comprendere Cuore di De De Amicis, che vanta perfino un'imitazione, un *Cuore di Israele* firmato



Alberto Cavaglion
**LA MISURA
DELL'INATTESO**
Viella

da Guglielmo Lattes all'inizio del Novecento, così come il capolavoro di Manzoni si guadagna una riscrittura parodica di Guido Da Verona, libro che ritroviamo anche nella biblioteca di Giorgio Bassani. Nessuno riuscirà però a raggiungere la statura di Dante. Il poeta "diventa oggetto di venerazione, su un alto piedistallo simbolico, come la statua in piazza Santa Croce a Firenze, il

suo profilo inizia a confondersi nelle case ebraiche con la copia del Mosè di Michelangelo o il ritratto di Montefiore". Dante scandisce la stagione felice della conquista della libertà e dei diritti politici e accompagnerà il tempo drammatico delle leggi razziali e della persecuzione. La lezione del poeta risuona con potenza indimenticabile nella scrittura di Primo Levi, ma da Clara Sereni a Giorgio Voghera sono numerosi gli scrittori ebrei italiani che nei versi della Divina Commedia ritrovano il filo prezioso di un profilo culturale condiviso.



FIRENZE. STATUA DI DANTE

sori, così si fa largo un Dante nazionalpopolare, sapienziale, capace di trasformare in proverbi e motti la vita di tutti i giorni, il lavoro, gli affetti, le consuetudini linguistiche e sociali. La sua diffusione fra Otto e Novecento ha qualcosa di analogo alla fortuna che avranno le arie del melodramma verdiano, rossiniano e poi pucciniano, appartiene alla stessa temperie culturale che vedrà la diffusione impressionante di un'opera che ha avuto moltissimi lettori: *Pregchiere d'un cuore israelita* (Imre Lev). Anche in questo caso si tratta di un adattamento dall'edizione francese, un concentrato di sapienza ad uso dei semplici. Curata dal rabbino Marco Tedeschi, nella seconda metà dell'Ottocento questa opera antologica fece irruzione con la stessa potenza emotiva delle tre cantiche dan-

tesche. Si susseguono le edizioni, con varianti, integrazioni (l'ultima raggiunge le 752 pagine di due volumi legati insieme). Una piccola enciclopedia che, al pari delle tre cantiche dantesche dava risposte alle esigenze di tutti. Interessante osservarne i titoli: *Preghiera dell'operaio*, *Preghiera di un commerciante*, *Preghiera del soldato*, *Preghiera per i medici*. L'opera contribuisce con Dante a costituire una colonna sonora comune. La lingua della *Commedia* si configura come se fosse un *lassôn accòdesch*, una lingua *santa*. Romanze e arie verdiane, salmi e preghiere del cuore, terzine dell'Inferno colorano la dimensione ebraica della *belle époque*. Questa funzione educativa si attua in parallelo con la simultanea entrata in scena di una letteratura di buona divulgazione nata per

diffondere narrazioni bibliche, leggende midrashiche, sequenze tal-mudiche. Una ipotesi di ricerca affascinante potrebbe essere questa: dal tardo Ottocento ai primi anni del Novecento, accanto alle traduzioni in ebraico dei canti danteschi e alla circolazione potremmo dire di massa delle *Pregchiere d'un cuore israelita* si vedono convergere interessi di studio intorno al mondo delle leggende ebraiche. Si consolida il desiderio di rendere accessibile la lezione dei Maestri attraverso adattamenti, sintesi ad uso didascalico, secondo un procedimento non molto lontano da quello adottato da Laura Orvieto con le «storie della storia del mondo».

Alberto Cavaglion

Dal capitolo Dante e la cultura ebraico-italiana fra Otto e Novecento.

CLARA SERENI

In kibbutz



Ne *Il gioco dei regni* (1993), uno dei libri più belli della scrittrice Clara Sereni, i versi di Dante aprono il capitolo che descrive i primi passi di Enzo Sereni nel kibbutz Givat Brenner, fra gli aranceti e in mezzo ai braccianti arabi e yemeniti, beduini ed ebrei. "Con i versi della *Commedia* - scrive l'autrice - Enzo dà il ritmo ai propri gesti, ora che le sue mani, dopo vesciche e piaghe, lavorano alla potatura con la competenza acquisita nei libri e sul campo". Il ricordo del paesaggio italiano che torna attraverso Dante illumina l'esperienza del pioniere che ha computo l'aliyah, ma pur essendosi lasciato alle spalle l'Italia tiene vivo il legame con la terra da cui è partito.

CARLO MICHELSTAEDTER

Il questionario



Dalla cerchia della famiglia goriziano-fiorentina dei Della Pergola, Cassuto e Michelstaedter, giunge un questionario che è il passatempo in voga nel mondo ebraico-borghese di fine Ottocento. Contenute nel taccuino compilato dal filosofo Carlo Michelstaedter, le domande vanno dai cibi ai libri preferiti. Quanto al motto favorito, la matriarca della famiglia Della Pergola unisce al verso di Dante "fatti non foste a viver come bruti" il Salmo 20,8 trascritto in ebraico. "Chi si vanta dei carri e chi dei cavalli, noi siamo forti nel nome del Signore nostro Dio". In un'epoca per molti di ascesa economica è un modello identitario che coniuga dialogo e tradizione.



▶ A destra il calciatore del Milan Bakayoko, protagonista suo malgrado di una inquietante vicenda; a sinistra una campagna anti-razzista dell'Unar

La profilazione etnica in Italia non è un incidente sfortunato

I fatti che hanno visto protagonista il giocatore del Milan Bakayoko hanno giustamente stimolato un dibattito che deve portare a una riflessione vera e non (come al solito) a una cacofonia intrisa di polemiche, strumentalizzazioni e accuse reciproche. Il cosiddetto "ethnic profiling", la profilazione etnica, è un tema serio, complesso e, fortunatamente, attenzionato da diversi Paesi avanzati e da organismi internazionali, grazie al contributo decisivo di associazioni e movimenti, da molto tempo impegnati su questo tema che ha avuto una vasta eco soprattutto in seguito ai fatti legati a George Floyd e alla reazione del Mo-

vimento Black Lives Matter negli Usa. Il tema vero, drammatico e inaccettabile, ma che deve interrogare tutti, è il pregiudizio verso le persone nere per il fatto di avere un diverso colore della pelle. L'acquisizione della certezza scientifica della non esistenza di "razze", fatto che a parte poche eccezioni è diventato un patrimonio culturale comune, non ha ancora cancellato quello stereotipo, quel pregiudizio, legato a un senso di superiorità più o meno inconscia, che ci porta a sottovalutare, diffidare e spesso discriminare le persone afrodiscendenti. Questo porta al compimento di una serie di piccole o grandi azioni discriminatorie

contrarie ad ogni logica ma soprattutto alla legge. Il contact center dell'Unar riceve di media una segnalazione al giorno legata a presunte discriminazioni per il colore della pelle. Le tipologie sono tante: l'affitto della casa, il conto in banca, la fruizione del taxi, l'ingresso in locali notturni o addirittura in strutture del demanio pubblico, l'accesso a servizi per i cittadini e molte altre. Spesso i responsabili che vengono contattati dal contact center Unar, parlando e riflettendo sul fatto insieme agli operatori, cadono dalle nuvole dichiarandosi non razzisti, si scusano e riparano ove possibile il torto. A dimostrazione che la non conoscenza

e la mancata riflessione sul tema della diversità, più che il mero razzismo, sono il vero motore delle discriminazioni.

Tutto ciò premesso è utile per parlare di profilazione etnica, fenomeno che, va sottolineato con forza, appare sottodimensionato a causa dell'under-reporting, della mancanza spesso di denunce e segnalazioni dovute a diversi motivi. Prima di tutto per timore di subire ritorsioni, per diffidenza o non fiducia nello Stato, per la volontà di "non apparire" troppo per evitare espressioni di ostilità se non di odio. Ebbene, anche in Italia la profilazione etnica esiste e va affrontata senza infingimenti e senza generaliz-

zazioni. Da Paese maturo che non sottovaluta il fenomeno e non pratica lo stereotipo (anche qui) della polizia violenta a prescindere. Per questo motivo non basta spiegare il perché è stato fermato il famoso calciatore nero e il perché di quel tipo di azione con le armi. I cambiamenti partono innanzitutto dall'accettazione che un fattore legato al colore della pelle esiste e riguarda tutte le categorie professionali, non solo gli organi di polizia. Per questo motivo occorre lavorare intensamente per la promozione della cultura della diversità, dare spazio e voce a questa realtà importante nel nostro Paese. Occorre stimolare la rifles-

Tour de France, la squadra israeliana dà spettacolo

Da incorniciare l'ultimo Tour de France corso dalla Israel Premier Tech, la squadra israeliana guidata dal mecenate Sylvan Adams che ha portato a casa ben due successi di tappa. Trentuno anni, una carriera da gregario senza guizzi particolari fino a pochi giorni fa, il canadese Hugo Houle ha centrato l'impresa della vita nella prima frazione dell'ultima settimana di corsa con vista sulle cime dei Pirenei. Houle, braccia al cielo, ha dedicato la vittoria al fratello Pierrick rimasto ucciso in un incidente stradale. Insieme

si erano avvicinati al ciclismo e insieme avevano sognato, un giorno, di essere protagonisti al Tour: nel ricordarlo a fine gara l'atleta, originario del Quebec, è scoppiato a piangere. Nella prima settimana a imporsi era stato invece l'australiano Simon Clarke, 36 anni, primo sul traguardo di Port du Hainaut. Una sorta di "mini Parigi-Roubaix" per via dei tanti passaggi sul pavé attraverso luoghi iconici della classica più amata nei chilometri precedenti all'arrivo: Wandignies, Brillon, Sars et Rosieres, il Wallers.



▶ La vittoria di Simon Clarke, primo successo della Israel al Tour

A dare spettacolo lungo le strade francesi anche Chris Froome, finalmente protagonista dopo alcune stagioni travagliate per via di alcuni infortuni che hanno rischiato di avvicinare la data del suo ritiro.

L'esperto corridore inglese, ingaggiato per puntare alle grandi corse a tappe, è tornato a sorridere con un terzo posto sull'Alpe d'Huez. Una delle legendarie vette di un Tour che è stato tra i più intensi della storia grazie al duello tra il danese Vingegaard poi vincitore e lo sloveno Pogacar.

sione e presentare gli esempi positivi legati alle migliaia di persone afrodiscendenti che nel nostro Paese fanno la differenza e contribuiscono al nostro benessere con il loro lavoro e con la ricchezza delle loro storie.

La formazione agli operatori e ai professionisti a tutti i livelli è fondamentale per ridurre le discriminazioni legate al colore della pelle. Nello specifico, riguardo le forze di polizia, il nostro Paese parte da una buona posizione potendo contare sul contributo prezioso dell'Oscad (Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori), un organo del Ministero dell'Interno impegnato al supporto delle persone che sono vittime di reati a sfondo discriminatorio (hate crime o crimini d'odio). L'Oscad già svolge attività di formazione ed è impegnato in questo senso anche a livello internazionale.

Inspirato dal nuovo Piano d'Azione della Commissione Europea contro il razzismo che, tra gli altri, chiede agli Stati membri azioni specifiche per contrastare la profiliazione etnica, l'Unar da diverso tempo sta lavorando a un Piano Nazionale italiano in collaborazione con 120 associazioni, che prevede corsi di formazione rivolti a tutte le forze dell'ordine. L'auspicio è che presto il Piano sia approvato formalmente, al fine di consentire un'intensificazione delle attività in grado di contribuire all'aumento della qualità della nostra democrazia.

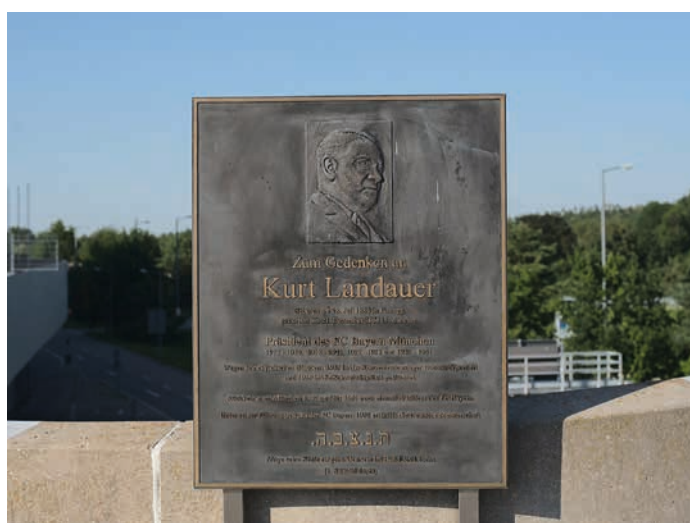
*Triantafillos Loukarelis,
ex Direttore generale dell'Unar*

Bayern Monaco, l'impresa e la Memoria

In primavera il Bayern Monaco ha festeggiato un traguardo straordinario: il decimo scudetto consecutivo. Un risultato storico ottenuto nelle settimane in cui si celebrava il novantesimo anniversario dal primo titolo nazionale, conquistato sotto la guida di un presidente che per primo seppe guardare lontano: Kurt Landauer. Una figura leggendaria il cui ricordo è rimasto vivo nella dirigenza ma anche negli ambienti del tifo bavarese attraverso canti, striscioni, coreografie.

Nato nel 1884, Landauer esordì nel Bayern come calciatore all'età di 17 anni. Precoce lo fu anche nell'assumere cariche dirigenziali, diventandone il presidente nel 1913 quando di anni ne aveva 29. Un primo mandato destinato a durare ben poco a causa dell'irruzione sulla scena della Grande Guerra: anche Landauer, come milioni di tedeschi, dovette andare al fronte e combattere.

Tornato a casa, riprese le redini del Bayern e scelse sin da subito di investire per dotarlo di un settore giovanile all'altezza. Uno dei segreti della squadra che avrebbe poi vinto lo scudetto nel giugno del '32. Di tempo per festeggiare non ne ebbe molto. L'avvento al potere di Hitler determinò infatti l'interruzione del suo mandato: non sarebbe stato opportuno, gli fu fatto capire, che un ebreo tenesse le redini della squadra più



forte di Germania. Anni ai margini fin quando, nell'autunno del 1938, le persecuzioni innescate dalla Notte dei Cristalli portarono alla sua cattura e deportazione a Dachau. Ne uscì alcune settimane dopo perché poté far valere al-

cuni riconoscimenti ottenuti sul campo di battaglia. Fu però uno shock decisivo che lo portò ad espatriare appena possibile in Svizzera, dove rimase fino alla fine del conflitto. Al ritorno in una Germania in marcerie un nuovo inizio, il terzo,

► In alto: un recente omaggio della tifoseria del Bayern alla memoria di Kurt Landauer; a sinistra una stele commemorativa che ne ricorda i meriti e la storia.

nel segno del Bayern. Vi rimarrà fino al 1951.

La sua figura è stata evocata dalla dirigenza del club durante un evento svoltosi a Washington, con l'intervento del presidente Herbert Hainer e dell'ad Oliver Kahn. "Sentiamo una responsabilità forte nel parlare del passato, sia delle cose belle che di quelle brutte. Il nostro obiettivo è di rafforzare la consapevolezza affinché certe atrocità non si ripetano mai più", il loro messaggio. Un impegno radicato nel presente: "Dobbiamo far sì che l'odio smetta di circolare ad ogni livello".

Maccabiadi, la prima volta di un presidente Usa

Diecimila atleti provenienti da tutto il mondo hanno reso la Maccabiade dello scorso mese di luglio un evento indimenticabile. Una festa dello sport ma soprattutto dell'identità che, novità assoluta nella storia delle "Olimpiadi ebraiche", ha avuto tra i suoi ospiti d'onore un presidente degli Stati Uniti d'America.

Perfettamente a suo agio, inserito a pieno nello spirito dei Giochi: così è apparso Joe Biden nel corso della cerimonia inaugurale, dove ha accompagnato le massime istituzioni del Paese e assistito alla sfilata delle varie squadre e delegazioni.

Protagonista in quei giorni di una serie di incontri molto significativi per il futuro del Medio Oriente, l'inquilino della Casa Bianca



► Joe Biden saluta il pubblico durante la cerimonia inaugurale

si è ritagliato un paio d'ore di relax e spensieratezza. E ha anche scherzato con il team Usa, intonando un "Happy Birthday" in onore di uno degli atleti che compiva gli anni in quella giornata doppiamente speciale per lui.

Anche l'Italia, sulle cui maglie risaltava il logo UCEI, ha dato battaglia in molti sport. Più importante della lotta per le medaglie è stata però l'atmosfera speciale che ha caratterizzato questa come le passate edizioni del torneo. Un evento gioioso "sia per Israele che per l'intero popolo ebraico: un momento di condivisione nel segno dei valori in cui crediamo: sionismo, eccellenza, speranza e solidarietà", il messaggio del Capo dello Stato Isaac Herzog.

**Un giornale
libero e autorevole
può vivere solo grazie
al sostegno
dei suoi lettori**



**Il mondo ebraico
apre il confronto con la società,
si racconta e offre
al lettore un giornale
diverso dagli altri.
Per continuare a riceverlo
scegli l'abbonamento.**



Giardino



Abbonarsi è facile

L'abbonamento annuale costa appena **30 euro**, l'abbonamento sostenitore 100 euro.
Versa la quota scegliendo fra queste modalità e indica chiaramente l'indirizzo per la spedizione.



Bollettino postale
con versamento
sul conto corrente postale
numero 99138919
intestato a:
UCEI – Pagine Ebraiche
Lungotevere Sanzio 9
Roma 00153



Bonifico bancario
all'IBAN:
IT-39-B-07601-03200-000099138919
intestato a:
UCEI – Pagine Ebraiche
Lungotevere Sanzio 9
Roma 00153



Con carta di credito
Visa, Mastercard,
American Express
o PostePay su server
ad alta sicurezza PayPal
seguendo le indicazioni
[http://moked.it/pagineebraiche/
abbonamenti/](http://moked.it/pagineebraiche/abbonamenti/)

Per informazioni o per ricevere assistenza scrivi a abbonamenti@pagineebraiche.it